

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571796 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108 - conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972 - Autorizzazione al giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15351 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 5769711 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

12 maggio: fa ancora paura alla dc 340.000 firme già raccolte anche. Per questo vogliono impedire che se ne raccolgano altre

Ferma dichiarazione di Riccardo Lombardi: « Non è ammissibile che si vietino manifestazioni una volta indetta la raccolta delle firme per un referendum atte a propagandarlo ». Contro l'assurdo divieto della questura di Roma alla manifestazione indetta a piazza Navona a cominciare dalle ore 15,30 di giovedì 12 maggio, si moltiplicano le proteste di magistrati, parlamentari e compagni, mentre crescono le adesioni. Invitiamo ogni democratico a mobilitarsi per non consentire questo sopruso di regime.

Mentre era in corso il congresso radicale, di cui vogliamo parlarvi, il questore di Roma ha trovato opportuno notificare un divieto alla manifestazione del 12 e del 13 maggio a piazza Navona. Divieto a una giornata di festa e di lotta. Divieto abnorme contro una vittoria popolare come quella conquistata con il NO di tre anni fa. Divieto contro il diritto di ricordare e di utilizzare oggi quella vittoria per proiettarne un'altra, assai più grande, per la prossima primavera. Divieto contro gli 8 referendum, le oltre 320 mila firme già raccolte e soprattutto contro quelle che devono essere raccolte in tempi più che stretti. Divieto infine contro il diritto di manifestazione, che il fascista Testa Unico di Pubblica Sicurezza e tutti i suoi articoli che pretenderebbe di mettere in catene.

Il questore di Roma, e dietro di lui il Ministro dell'Interno, esigono un regalo troppo grande. Questo di piazza Navona non è per le forze impegnate nell'iniziativa degli 8 referendum un momento di poca importanza. Non lo è perché siamo ormai a metà dell'opera, ma il tempo stringe e grandissime sono le difficoltà materiali che si debbono affrontare per ciò che in fin dei conti altro non è, come dicono i radicali, che un « servizio » che questo stato non garantisce in sregio alla Costituzione.

Non lo è anche perché consideriamo inconcepibile che ci sia chi intenda proseguire sulla strada delle ordinanze anticostituzionali, del coprifuoco, della caccia alle streghe

alla quale stiamo peraltro assistendo con l'ondata di arresti, denunce, incriminazioni. Non è nostra intenzione di misurarci a singolar tenzone con chi ora, a Roma, sceglie la carta della provocazione. Ma non è neppure nostra intenzione registrare con rassegnazione. Ripetiamo: di mezzo non c'è semplicemente una manifestazione, ma una manifestazione centrale per la raccolta delle firme per gli 8 referendum a 35 giorni dalla conclusione.

Crediamo che tutto ciò non sia affatto solo affare nostro e ci aspettiamo che contro l'assurdo divieto si levi la voce e l'impegno di quanti hanno a cuore le libertà democratiche. Ma c'è dell'altro di cui parlare, e cioè dell'eccezionale sforzo che è emerso dal congresso radicale. Premuti dai debiti, con un miliardo in banca del finanziamento pubblico, i radicali hanno detto no ancora una volta all'utilizzazione di questi soldi e hanno lanciato una sottoscrizione che ha come obiettivi 300 milioni entro giugno. Ma la scommessa più grande è stata fatta dal congresso, che si è posto l'obiettivo di raccogliere 50 milioni nel giro di quarantotto ore dal congresso stesso. Ebbene, questa scommessa è stata vinta, con una catena di S. Antonio che è uscita dalla sala dell'EUR utilizzando radio democratiche e una risposta assai larga di ascoltatori, compagni. E' sicuramente una testimonianza preziosa di quale sostegno ci sia dietro gli otto referendum, una scadenza sempre più importante per la lotta politica nel nostro paese.

I docenti si costituiscono collegio di difesa

Assemblee nelle facoltà di Bologna per estendere la mobilitazione contro gli arresti e le perquisizioni. In un'assemblea con gli studenti i docenti di giurisprudenza annunciano di costituirsi come collegio di difesa. Comincia l'autodenucia di massa per i reati di opinione di cui sono accusati Bruno e Diego (a pagina 12).

Muti sulle vittime della diossina

La stampa e la regione lombarda tacciono nuovamente sulle allarmanti notizie dei bambini nati nelle zone colpite dalla diossina (articolo a pagina 2).

A Rimini i quadri sindacali

A Rimini aperta l'assemblea dei quadri sindacali. A Milano la direzione della Magneti rifiuta la piattaforma e minaccia lo smantellamento (a pagina 4).

Inserto speciale

Nel numero di domani uscirà un inserto speciale con le tesi per il Congresso FRED del 28 maggio. L'inserto può essere tolto dal giornale e usato come opuscolo. Il giornale sarà quindi di 16 pagine.

Le proteste contro l'assurdo divieto

Stanno affluendo dichiarazioni e pronunciamenti contro il divieto della questura alla manifestazione di piazza Navona. Oltre alla dichiarazione di Riccardo Lombardi, che aderisce alla manifestazione, e che pubblichiamo a parte, riportiamo quella di Franco Fedeli e della redazione di « Nuova Polizia »:

« La democrazia si realizza e si difende con la pratica democratica. Non crediamo quindi che certi divieti possano essere giustificati da situazioni d'emergenza. Tali restrizioni possono servire ad esasperare e cronicizzare le tensioni sociali. Quello che è importante è che i movimenti democratici e le forze politiche democratiche si impegnino perché le manifestazioni di massa non siano strumentalizzate da azioni irresponsabili che lasciano spazio alla provocazione e alla risposta reazionaria ».

Hanno aderito inoltre Mario Barone di Magistratura Democratica, Laura Betti e Salvatore Frasca, deputato del PSI. Il magistrato Francesco Misiani, aderendo, ci ha dichiarato: « Si tratta di una ordinanza incostituzionale, ilberdica, inesistente anche sul piano di fatto ».

Infine il compagno Silverio Corvisieri ha dichiarato: « E' una provocazione. Occorre muoversi per far ritirare questo divieto, che è un ordigno che Cossiga può fare esplodere ogni giorno ».

Anche Loris Fortuna ha aderito dichiarando: « Sono pienamente d'accordo con la manifestazione. Chiedo anch'io che il questore di Roma revochi il suo divieto ».

A Marghera come a Seveso

Parliamo delle conseguenze dell'inquinamento; molti non lo vogliono proprio fare. Cloruro di vinile e diossina: il prezzo è troppo alto (nelle pagine centrali).

OMERTÀ SULLA DIOSSINA

Abbiamo dato una notizia in prima pagina, non per il gusto del colpo giornalistico — anzi con il dolore di dover comunicare un'altra tragedia di una donna, di una famiglia, di un bambino — ma per quel senso di responsabilità che ci impone a far sì che nulla sia nascosto alla gente, perché sia rotta l'omertà che le istituzioni e la stampa hanno costruito intorno a Seveso, alla diossina, alla responsabilità di chi non ha voluto informare, proteggere, punire. Nessun giornale fino ad oggi — tranne Stampa Sera, per quello che ci risulta — ha ripreso la notizia del bambino di Meda, nato con gravissime malformazioni: nessuno l'ha smentita. Perché? Diranno che è « normale » che i bambini nascano così, che non si può sapere se c'entra la diossina. Ma, come dice anche Salvatore Rondò su Stampa Sera, « la grande massa dell'opinione pubblica non è stata informata di almeno una dozzina di morti « sospette », di almeno tre

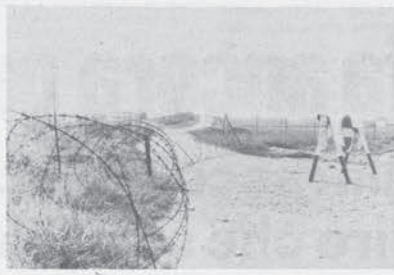
nascite inspiegabili di bambini malformati, che hanno colpito nei mesi scorsi la gente della bassa Brianza ».

Il direttore sanitario dell'ospedale di Niguarda di Milano ha segnalato il caso al Centro Studi di regionale dell'ospedale di Desio, ma nessuno ne ha saputo niente. Quante altre malformazioni sono state segnalate? Quanti ospedali hanno denunciato e controllato la nascita dei bimbi nella zona colpita dalla diossina? Sappiamo che molti baroni democristiani si sono ben guardati dal segnalare i casi di cloracne, quale controllo ha esercitato la regione su questi dati? Noi richiediamo con forza che tutti i dati vengano pubblicizzati per conoscere l'incidenza del tasso di malformazioni sui bambini che nascono nelle zone A e B (se ha ancora senso parlare di queste aree geografiche), ma chiediamo nel contempo un controllo rigoroso sui dati di cui dispongono gli ospedali, le cliniche, i medici, affinché non ven-

gano manipolati. Ancora una volta si torna alle responsabilità della Regione che nulla ha fatto per garantire l'informazione alle popolazioni colpite, per contrastare la « campagna dell'ignoranza » fatta da CL. Non dobbiamo dimenticare che quelli del diritto alla vita, i ciclini di Borusso, si sono scatenati per tutta la Brianza, quando la Regione consigliò alle donne la contraccezione per i primi mesi dopo l'esplosione della diossina. E la grande stampa « libera e democratica ». E' tutta fi-

glia dell'industria chimica? Come il « Basler Nachrichten » quotidiano di Basilea, che è stato chiuso dopo la coraggiosa campagna condotta dal direttore e dalla redazione per denunciare le responsabilità della Roche e delle grandi multinazionali chimiche nel disastro di Seveso.

O forse per i grandi giornali — come per la Regione (e lo dimostriamo nell'articolo che compare oggi a pag. 7). — la verità è meglio non dirla in giro?



Contro l'arresto del compagno Bertani

Dopo l'ondata di arresti, perquisizioni contro compagni e democratici nelle giornate di venerdì e sabato, giungono le prime prese di posizione contro questa nuova stretta repressiva. Mentre a Bologna cresce la mobilitazione e il movimento ha lanciato una mozione che ha già avuto significative adesioni, contro l'arresto del compagno editore Bertani, si sono schierati il CdF della Montefibre di Marghera con un comunicato in cui si chiede « la scarcerazione immediata dell'editore democratico Giorgio Bertani, ravvisando nella sua ingiustificata carcerazio-

ne un pesante attacco alle libertà personali, di stampa e di circolazione delle idee ». L'altra significativa presa di posizione viene dall'editore di sinistra Giulio Einaudi, presidente della « L'ga per una editoria democratica » che in un telegramma inviato a Cossiga dice tra l'altro: « Faccio presente che l'eventuale sequestro di materiale documentario sarebbe arbitrario; comunque ogni forma di intimidazione nei confronti della stampa, della editoria e del lavoro culturale pregiudica gravemente il consolidamento e lo sviluppo della democrazia ».

Comunicato del collegio di difesa di Senese

L'avv. Saverio Senese è stato sottoposto ad un nuovo interrogatorio dalle 15 alle 22 di sabato 7 maggio, da parte del Giudice Istruttore e del Pubblico Ministero, alla presenza dei suoi difensori. Le contestazioni che gli sono state mosse nella circostanza su alcuni documenti sequestrati nella sua casa e nel suo studio all'atto dell'arresto non hanno portato ad alcun elemento indiziante, sfiorando anzi il ridicolo, allorché l'oggetto della contestazione sono divenuti degli appunti da lui redatti durante la discussione del collegio di difesa del NAP: appunti, peraltro, assolutamente e strettamente pertinenti alla natura stessa del processo, notoriamente incentrato sulla lotta armata. L'avv. Senese ha fornito risposte decise e esaurienti a tutte le domande, senza per questo

ledere il segreto professionale. Ha poi illustrato come, attraverso la sua attività quotidiana, egli esprimesse una tensione politica, obiettivi e finalità per nulla assimilabili a quelli del NAP, sostenendo, ciò nonostante, come anche gli imputati del NAP abbiano pieno diritto alla difesa e all'assistenza legale.

Il Collegio di difesa e lo stesso Senese si riservano di impugnare i sequestri compiuti nell'abitazione e nello studio; fascicoli attinenti a processi in corso e documenti di informazione politica pienamente legittimi. Il caso Senese costituisce un clamoroso attentato ai diritti di difesa: più il tempo passa, più risulta evidente la natura scopertamente repressiva del suo arresto.

Il Collegio di difesa

Da Bologna a S. Vittore

Milano, 9 — Il procuratore capo di Milano ha stabilito l'amnistia per tutti i reclusi del carcere di S. Vittore detenuti con pene inferiori a 4 mesi.

Questo insieme al processo di normalizzazione seguito alla rivolta di sabato pomeriggio, sono i due risultati più evidenti della nuova svolta decisa mercoledì 4 maggio nel vertice di Villa Madama convocato da Andreotti.

Le parole di Bonifacio, ministro della giustizia sono: « Il problema più urgente è quello di riportare l'ordine dentro le carceri ». Questa affermazione ha trovato quindi la sua realizzazione immediata nella bestiale repressione dei 150 detenuti del terzo raggio (quelli più giovani, dai 18 ai 25 anni, detenuti per reati comuni) saliti sul tetto in segno di protesta contro il giro di vite avvenuto dopo l'enigmatica fuga della banda Vallan-

zasca della settimana scorsa.

Stato di assedio di tutto il quartiere, cariche alla gente che passava per le vie intorno al carcere, raffiche di mitra per terrorizzare i reclusi, grappoli di candelotti (di nuovo tipo, che causa il vomito) sparati in continuazione contro i reclusi. Il dott. Savoli, direttore del carcere, verificato che la richiesta dei reclusi era la riforma carceraria, a suo avviso insignificante,

dettate da Bonifacio (intensificazione del controllo interno dai televisori a circuito chiuso, a perquisizioni « generali » e « personali » fino alla revisione dei permessi e all'ultima provocazione governativa: l'affossamento totale della riforma carceraria, uno degli obiettivi centrali delle lotte dei detenuti in questi anni).

Il cordone militare intorno alle carceri ha un duplice obiettivo: da una parte tende a facilitare l'occupazione militare di interi quartieri popolari (nella maggior parte, le città hanno le carceri nei rioni storici e proletari), dall'altra tenere nel più completo isolamento anche fisico, le lotte e le proteste dei carcerati. L'ordine è ormai chiaro: sparare a vista a chiunque sia sorpreso con fare « sospetto » intorno ai lager di Bonifacio. I 47 colpi di mitra sparati contro un'ignara coppia a Novara, fatto purtroppo non nuovo o casuale, ne è una tragica ulteriore conferma.

Ma se ai CC di Dalla Chiesa (e magari all'esercito in futuro) sono affidati i compiti di carattere militare, alle « forze politiche », agli organi di

stampa della borghesia, è lasciato il compito di montare la canea, di far diventare un'evasione, o ancora di più un processo a esponenti delle BR o del NAP, l'occasione per lanciare in grande stile un'orrenda, quanto ipocrita e falsa, campagna d'opinione che prepari il terreno alle scelte « tedesche », del governo, e soprattutto punti a creare un retroscena di massa, interclassista, in nome dello Stato debole e « degli attacchi alla democrazia », cercando di accomunare in questa « Santa crociata » sia il borghese di Montanelli sia il proletario « spaventato da tanta violenza ».

Ma il sostegno che a tutto questo danno i vertici revisionisti è ancora una volta fondamentale. Se ormai a tutti è chiaro il ruolo di copertura dato dal PCI alle scelte governative sull'ordine pubblico, anche sul problema carceri e giustizia Pecchioli e soci, non sono da meno. Valga per tutti il modo con cui "l'Unità" si è scagliata contro la componente uscita maggioritaria dall'ultimo congresso di MD, valga per tutti il modo con cui il PCI ha sostenuto le

misure repressive per le carceri, compresa l'istituzione di ghetti dove rinchiodare i prigionieri politici. Anche su questi problemi lo Stato mostra il proprio carattere antiproletario; anche qui la borghesia è quella della diossina di Seveso, dei carri armati a Bologna, della condanna a 9 anni a Fabrizio Panzieri. Ecco quindi la canea contro nove giovani che evadono da Ferrari Apporti, con sopra le spalle pesanti condanne per lievi reati. Ecco, viceversa, i permessi speciali per il regista Franco Enriquez, libero di uscire la mattina per andare a teatro, e di rientrare nella sua comoda cella alle 22; ecco la condanna per il regista Squitieri aggressore a suon di revolverate, di due paparazzi.

Per quanto ci riguarda la nostra solidarietà militante non può non andare ancora ai detenuti di S. Vittore che sabato sera hanno dato una prima risposta di massa a Bonifacio e all'affossamento della riforma, va a chi si ribella collettivamente e individualmente alla borghesia, al suo stato, al suo regime.

Milano: in piazza il compromesso storico con Frei

Milano, 9 — Si è svolta a Milano una manifestazione in segno di solidarietà con Unidad Popular. Concentratosi a porta Venezia il corteo si è snodato per il centro della città fino al castello sforzesco, dove si sono tenuti comizi ed uno spettacolo con la partecipazione degli Inti-Illimani. La manifestazione aveva carattere nazionale e particolarmente forte erano le delegazioni di Roma, di Bologna e di Napoli.

Alcuni degli slogan gridati nel corteo: « se Lotta Continua smettesse di lottare avremmo un'Italia rossa e popolare », « in Cile la CIA in Italia l'autonomia », « autonomia operaia fai seguito te la mettiamo in culo la P38 ».

C'era poi una divagazione sulla libertà di espressione che diceva « Lotta Continua deve smettere di

parlare per un'Italia rossa e popolare ».

Che questi non fossero solo slogan se n'è avuta una verifica alla fine della manifestazione quando un gruppo di giovani della nuova sinistra che si trovavano al parco poter giocare e svagarsi, raccoltisi poi per poter assistere allo spettacolo degli Inti-Illimani sotto il palco, sono stati caricati duramente dal servizio d'ordine del PCI. Potranno dire tutto quello che vogliono, ma un dubbio ci resta nella testa, e cioè che quella di ieri più che una manifestazione a sostegno dei compagni cileni era una prova di forza che il PCI ha voluto fare mettendo in piazza quanti più giovani è riuscito a mettere insieme da tutta Italia, senza naturalmente badare a spese. Pubblichiamo la mozione dei compagni caricati dal PCI.

Lo stupro non si può monetizzare

Il tribunale di Torino ha condannato i cinque giovani processati per violenza carnale nei confronti di Gabriella Cerutti, di 24 anni: 5 anni e 10 mesi e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Rosario Fabbro, militare di leva e per Nicolò Consiglio, disoccupato; 4 anni e 6 mesi per Enrico Lucchieri operaio e Giampiero Manfredi, operaio e Giovanni Lovera, studente.

Questa sentenza sorprende non tanto perché si interessa valutare l'entità della pena in relazione allo stupro, ma più che altro se la paragoniamo alla sentenza contro gli stupratori di Claudia Caputi. Forse la mitezza di quella condanna era da attribuirsi alle coperture di cui godevano i violentatori di Claudia? Ma quello che più è stato messo in discussione dalle compagne femministe (per altro solo pochissime sono riuscite ad entrare, mentre più di un migliaio si fronteggiava fuori con la polizia) è stata la

decisione delle avvocatessse che difendevano Gabriella, di accettare i 5 milioni offerti dagli avvocati della difesa, rinunciando a costituirsi parte civile. L'avvocata Guidetti-Serra ha voluto precisare che l'indennizzo offerto non servirà personalmente a Gabriella, ma sarà destinato integralmente ad iniziative che si propongono di affrontare in termini nuovi il problema della violenza sulle donne.

Le compagne che non erano potute entrare nell'aula, saputo la notizia hanno subito preso posizione: «la proposta di risarcimento è una provocazione, lo stupro non si può monetizzare»; e hanno preparato un proprio comunicato, definendo «opportunisti» il comportamento delle avvocatessse di Gabriella. In serata a Torino il movimento delle donne in assemblea discuterà e si confronterà sui problemi sollevati dal processo contro gli stupratori di Gabriella.

Chiusa l'inchiesta sulla donna morta di parto...

Poteva essere salvata

I periti hanno appurato che Anna Maria Marsella, la giovane morta 3 ore dopo aver partorito una bambina alla Clinica privata «Villa Patrizia» trasportata in un centro trasfusionale, avrebbe potuto essere salvata (come afferma il dottor Camuri, che al momento del decesso non era presente ed a cui è stata notificata una comunicazione giudiziaria assieme ad altri 5 fra medici e personale della clinica).

I fatti: Anna Maria arriva a «Villa Patrizia» nella tarda mattinata del 25 febbraio. Alle 17.30 dà alla luce una bambina. Tutto sembra procedere normalmente. Dopo circa mezz'ora la donna comincia ad accusare disturbi, a perdere sangue. Il dott. Sartini arriva e dichiara: tutto è a posto. Più tardi vedendo la donna peggiorare decide di richiamare in clinica il dott. Camuri. Quando questo arriva è troppo tardi: la donna spirava poco dopo. La morte è causata da «choc anemico post-emorragico originato da una lacerazione del collo dell'utero»: avrebbe potuto salvarsi.

È il solito, vecchio discorso degli ospedali che non funzionano, degli istituti di cura che secondo la legge dovrebbero essere collegati ai centri trasfusionali e che non lo sono e così via.

Un'altra donna da agitare al già lungo elenco delle vittime del nostro «sistema sanitario».

LIBERTA' PER FABRIZIO ARAMUI

Il soldato Fabrizio Aramui della scuola TRS della Cecchignola è stato arrestato due settimane fa con l'accusa di aver partecipato alla manifestazione del 12 marzo. A quasi due mesi di distanza dai fatti, Fabrizio è stato accusato di reati pesantissimi (tentato omicidio, spari in luogo pubblico, adunata sediziosa, ecc.) senza l'ombra di una pur minima prova. Lo stato di polizia di Cossiga, appoggiato dai revisionisti sta portando avanti una offensiva massiccia contro tutti i soggetti del movimento di classe attraverso le leggi speciali, la licenza di sparo data ai poliziotti, lo stato d'assedio nelle città.

L'assurda montatura contro Fabrizio deve essere battuta dall'organizzazione e dalle lotte di tutti i soldati dentro le caserme.

Coordinamento dei soldati democratici di Roma

RANCIO SILENZIOSO ALLA CAVOUR DI TORINO

Torino, 9 — Alla caserma Cavour le gerarchie hanno creduto di poter trasferire sei bersaglieri facendo passare i trasferimenti come normali aggregazioni di servizio, cercando di tagliare in questo modo la testa al movimento e per impedire una risposta di massa. Le gerarchie hanno preso questa decisione per la capacità del movimento alla Cavour di aggregare attorno a se sottufficiali e ufficiali sui temi generali della democrazia nelle caserme e sulle condizioni di vita quotidiane. Gli ufficiali hanno tentato di coprirsi dicendo che i trasferimenti hanno origine molto alta nelle gerarchie. I soldati hanno immediatamente pensato ad una risposta di massa, e, fatto importantissimo, è stato indetto un rancio silenzioso giovedì sera con un volantaggio di massa. Questa mattina le gerarchie hanno anticipato il rancio, hanno fatto venire anche i genitori, erano presenti in forza gli ufficiali, ma tutto questo è servito a far ribaltare la forza di questa lotta.

Dei compagni organizzati hanno occupato a decine un punto del refettorio e, in silenzio assoluto hanno cominciato a mangiare. Questa situazione si è allargata a tutta la mensa. Quella che all'inizio doveva essere una lotta a muro duro con le gerarchie, si è trasformata immediatamente anche in una presa in giro collettiva degli ufficiali che giravano per i tavoli nel tentativo di farci parlare. Infatti se interpellati, si rispondeva a gesti e pure a gesti si comunicava da una parte all'altra del refettorio; ogni tanto il silenzio era rotto da risate incontenibili.

Le avanguardie operaie di Milano a confronto

Milano, 9 — C'erano circa 1.000 compagni all'assemblea di sabato all'università Statale: è la prima volta che un ampio settore di avanguardie operaie si riunisce, non con l'assillo o per una scadenza immediata di mobilitazione, ma per discutere, confrontarsi sulla situazione nelle fabbriche sulle diverse condizioni nelle quali oggi i compagni stanno sviluppando l'iniziativa politica. L'assemblea dei quadri sindacali a Rimini non è senz'altro il centro della discussione, e lo stesso invito contenuto nella relazione introduttiva, di organizzare dei pullmans, è apparso estraneo ai problemi e all'attenzione politica che vive oggi nelle fabbriche; come pure sono caduti nel vuoto gli interventi che descrivevano quanto i vertici sindacali, anche per Rimini, si fossero comportati in maniera antidemocratica. Invece gli interventi delle situazioni di lotta, sui propri obiettivi, sul rapporto con le istanze sindacali, sulla propria autonomia e sulle forme di lotta da usare, hanno riscosso la maggiore attenzione dei presenti.

Dopo la relazione introduttiva, una compagna operaia della Labem, fabbrica occupata dalle donne, ha portato l'adesione all'assemblea, chiedendo solidarietà concreta anche contro l'isolamento in cui vengono lasciate dal sindacato le piccole fabbriche che lottano contro lo strapotere dei padroncini.

Moioli, dell'Alfa Romeo, ha spiegato le difficoltà in cui si trovano gli operai delle grandi fabbriche, la responsabilità che hanno in questo le vertenze dei grandi gruppi, che portano fra l'altro numerosi casi di dimissioni dal CdF, mascherati con motivazioni «personali». Mimmo della Vanossi (fabbrica di 300 dipendenti, di cui 200 operai e 100 impiegati, in lotta per il rinnovo del contratto aziendale), ha ricordato come già alla assemblea del Lirico era apparsa evidente la recidività della sinistra sindacale, il fatto della spartizione degli impegni presi in quell'assemblea. Proprio l'assenza dall'assemblea di oggi del

nucleo centrale promotore del Lirico era la riconferma dell'opportunismo e della confusione politica di questi compagni.

La discussione è poi andata avanti abbastanza stancamente, a riprova della difficoltà a far marciare il confronto in maniera costruttiva, obiettivi che va comunque perseguito con costanza e con proposte precise: in questo senso l'appuntamento è stato dato a tutti per la scadenza del 19 maggio. Sarà una giornata di lotta e mobilitazione cittadina per l'occupazione e contro l'abolizione delle festività. I promotori del Lirico dovranno venire a confrontarsi anche con questa proposta.

E' poi intervenuto Pino, del CdF della Telonema, accolto da un lungo applauso, a ennesima riprova che nella partita col padronato e le «forze dell'ordine», gli operai della Telonema non sono stolti, ma hanno alle spalle l'attenzione militante di tutte le avanguardie operaie di Milano. Pino ha detto: «Occorre contare sulle proprie forze, prendere l'iniziativa, usare anche certe istanze del sindacato: questa l'esperienza della lotta della Telonema; ma non possiamo non avere chiaro, non capire, come la minaccia incombente di intervento diretto della polizia, sia la verifica concreta che il progetto di criminalizzazione delle lotte è ormai giunto a toccare direttamente le lotte operaie». Domines, del CdF Olivetti, ha ribadito come oggi è il momento di unire quello che c'è da unire tra gli operai, di non stupirsi più delle scelte dei vertici sindacali che ormai da tempo non fanno altro che il loro mestiere.

Magnani del CdF della Tigano, settore commercio, uno dei promotori del «comitato contro l'abolizione delle festività» ha ricordato che la prossima festività abolita dall'accordo sindacati governo-confindustria, cade giovedì 19 maggio: per cui occorre trovare forme precise di mobilitazione con gli studenti, coi disoccupati per mettere le basi di nuovi momenti unitari e imporre effettivamente nuovi posti di lavoro».

MORIRE DI CANCRO A 20 ANNI

Sta succedendo a un ragazzo di un quartiere popolare di Roma, conosciuto e amato da anni da tutti i compagni.

Non possiamo scrivere il suo nome, ma servono molti soldi per conquistare qualche possibilità di salvarlo.

Per lottare sino in fondo per la sua vita e la nostra vita, inviateci soldi specificando «perché il compagno viva».

□ ROMA

Mercoledì 11, alle ore 21, presso la Casa della Cultura (via Arenula 26) si terrà un dibattito sul tema «Femminismo e politica». Nel corso della serata saranno presenta-

ti libri «La parola elettorale» di autrici varie e «La questione femminile: intervista al PCI» di Carla Ravaioli. Le compagne e i compagni interessati sono invitati a partecipare.



In libertà provvisoria Vito Gemma implicato nella vicenda di Claudia Caputi

Il Sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno ha concesso sabato la libertà provvisoria a Vito Gemma, l'uomo che «ospitava» Claudia quando subì la prima violenza. L'arresto per reticenza, sulla base delle contraddizioni e della falsa versione resa dopo la seconda violenza a Claudia Caputi, aveva aperto uno spiraglio sulla vicenda. Infatti Claudia, nel suo memoriale, parlava di un racket di prostituzione e di froga in cui il Gemma era implicato e lo accusava di aver organizzato la seconda violenza da lei subita. Ora Gemma per bocca del suo avvocato dice che Claudia è una mitomane, che le violenze subite nella seconda aggressione sono una sua montatura e che intende

denunciarla per calunnie. Noi non crediamo, sulla base dei fatti, che Claudia sia una che racconta balle: Claudia è vittima di una serie inaudita di violenze, una donna impaurita ed imprigionata in un giro più grande di lei.

La solidarietà espressa dal movimento le ha permesso di liberarsi dalla morsa e di tracciare in un memoriale le linee della sua liberazione.

Ora Gemma l'accusa: ma non è forse vero che in casa di Gemma sono passate molte ragazze minorenni che rispondevano fiduciose ad un annuncio su Confidence? Non è forse vero che tra gli amici di Gemma c'è gente conosciutissima per spaccio di eroina? E tutti i suoi

amici poliziotti di cui Claudia parla, cosa sanno, cosa dicono? E perché, se non fu Gemma a preparare la «trappola» per Claudia, gli aggressori l'hanno obbligata a riferire le stesse cose che Gemma le disse per telefono? E come può affermare che le sevizie sono una montatura quando anche la perizia medica dice che fu un'altra persona ad infierire sul suo corpo e che il dolore fu così forte da provocare svenimenti? E come si può affermare, davanti ad un tale «trattamento da mala» che non esistono le prove di nessun racket, per cui Gemma deve restare in galera? Troppi interrogativi sono ancora aperti e troppe celle si aprono per lasciare liberi questi individui.

L'assemblea dei dirigenti sindacali a Rimini

Garavini espone con intelligenza la linea della sconfitta operaia

In 600 non ci vanno nemmeno. Dopo tre interventi, alla faccia del dibattito, i massimi dirigenti al lavoro per la stesura della relazione conclusiva. Alcuni, limitati dissensi.

Rimini, 9 — Si è aperta stamane, con due ore di ritardo sul programma, l'assemblea nazionale dei quadri dei delegati sindacali, convocata a Rimini, all'ente Fiera, come risposta alle proteste operaie per l'accordo con il governo sul «costo del lavoro». Circa 1400 i presenti su 2060 che ne avevano diritto, ad ulteriore riprova della mancanza di tensione da parte della base sindacale verso una battaglia oggi nel sindacato.

Gli studenti erano assenti, ma nonostante questo nei servizi d'ordine posti a controllare l'afflusso dei delegati c'era molta tensione, alcuni ricordavano la brutta esperienza fatta al convegno della FIO (il sindacato degli ospedalieri) quando 600 ospedalieri giunti da ogni parte d'Italia tentarono più volte di far sentire la propria voce e il proprio dissenso dalla linea sindacale. All'attenzione dei servizi d'ordine ha fatto da contraltare l'umore dei delegati, simile per molti aspetti al tempo che c'è a Rimini: foschia, qualche screcciata di pioggia, un cielo grigio ma non minaccioso. Nonostante che Garavini nella sua relazione abbia sottolineato il peso che le donne devono assumere nel sindacato, la necessità che esse abbiano anche spazi autonomi di discussione, le presenti in aula si contavano sulle dita di una mano. Decine, invece, le donne impegnate nell'organizzazione del convegno.

A confermare il carattere formale di questa scadenza, dopo solo tre interventi, si sta già riunendo una commissione per preparare la relazione conclusiva. La prima parte della relazione è stata interamente dedicata alla denuncia della «strategia della provocazione».

Oltre ai consueti attacchi alla violenza Garavini ha però teso a differenziarsi almeno in parte, dai toni isterici usuali quotidianamente, ad esempio dall'Unità.

Pur facendo ricadere tutta sui «gruppi armati» la responsabilità delle spinte verso la limitazione della democrazia e la preparazione di una svolta reazionaria, ha rivendicato alla federazione unitaria non solo la battaglia per il sindacato di polizia, ma anche quelle contro misure restrittive della libertà drammatica, in primo luogo contro il ripristino del fermo di polizia.

Garavini ha rivendicato

inoltre la tenuta di fondo del sindacato, anche se ha dovuto ammettere concessioni e passi indietro. Ma più di così non succederà, garantito, anche se la «lettera d'intenti» delle recenti dichiarazioni della confindustria, segnalano una precisa volontà di riaprire lo scontro sul costo del lavoro e sulla limitazione della contrattazione aziendale. Criticate l'iniziativa del Lirico poiché «il dissenso viene affermato come la posizione di un pezzo dell'organizzazione» e non segue canali prestabiliti. Sottolineato l'aumento della produttività e del prodotto lordo nazionale, conseguiti entrambi attraverso un peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, viene rivendicato il diritto al sindacato di partecipare alla programmazione delle risorse resesi così disponibili. Le priorità indicate sono quelle di sempre: agricoltura, energia, l'industria e l'industria primaria (siderurgia e chimica) e l'edilizia sociale. Ma perché queste priorità di politica economica passino ci vuole «una nuova volontà politica» da riferire in un assetto delle partecipazioni statali.

«I limiti e le difficoltà incontrate dal sindacato nel fare delle grandi vertenze l'asse portante di questa strategia sono state rilevanti», ha detto Garavini e risultato confermato dalla resistenza o meglio dal «contrattacco» che FIAT e Montedison, in testa al padronato, hanno portato avanti in questi mesi. Non una parola è stata detta sugli spazi enormi di manovra aperti da questo contrattacco «delle posizioni confederali»: il problema così diventa semplicemente «organizzativo».

Per quanto riguarda l'occupazione, viene dichiarata la disponibilità della federazione a rivedere il sistema del collocamento ritenuto burocratico e superato, accettando criteri di mobilità, di part-time, di formazione professionale finalizzata alla domanda di lavoro.

In questo quadro viene proposta la legge sul precavviamento attualmente in discussione al parlamento come base utile, anche se da controllare da parte del movimento.

Un tema autocritico indicato è stato quello della non comprensione del movimento delle donne, che associa «alla rivendicazione del lavoro, una

rivendicazione di libertà rispetto ai vincoli ed alle sottomissioni che questa società civile e questo stato impongono alle donne in tutta l'articolazione del sistema politico e sociale, ivi compresa la famiglia».

Sulle strutture sindacali una sola proposta originale è stata fatta: «costituire a livello orizzontale assemblee di delegati e di strutture che si riuniscono con una periodicità abbastanza «stretta» e per cui dovranno essere stabiliti regolamenti che ne garantiscano la convocazione da parte della federazione anche quando lo richiede una minoranza qualificata». Come si vede una relazione un po' diversa almeno nel tono dalle solite. Anche se su contenuti e proposte non emerge certo nulla di nuovo e viene riconfermata la sostanziale paralisi dell'iniziativa sindacale nell'attesa degli sviluppi dell'attuale quadro politico e della conclusione dei congressi, va dato atto a Garavini di una maggiore intelligenza almeno nell'esposizione.

Dopo Garavini è intervenuto un compagno operaio del CdF della FIAT di Termoli che ha dovuto parlare in mezzo ad una confusione notevole mentre metà della sala usciva. Tomei della segreteria CISL ha sottolineato come siano possibili i passi in avanti in una intesa di governo tra i partiti democratici rivendicando però al sindacato il massimo di autonomia in qualsiasi quadro politico.

Cosa intenda realmente lo si può forse capire meglio ricordando la recente intervista di Macario. Molto applaudito l'intervento del commissario di PS Micalizio. Nel pomeriggio alla riapertura dei lavori la atmosfera si è un po' riscaldata. Il dirigente della Federbraccianti ha contestato la validità dell'assemblea ed i limiti della politica sindacale. Un delegato della Montedison di Milano ha rivendicato una maggior autonomia per i CdF criticando però l'esperienza del Lirico ricevendo così applausi e fischi in buon numero.

Adis di Ottana ha sottolineato la drammaticità della situazione al sud ed i pericoli immediati di rottura con i settori sociali che laggiù si vivono anche a causa delle gravi concessioni fatte dal governo e dalla mancanza di autocritica del sindacato.

La Magneti vuole smantellare la fabbrica

Il CdF non dice niente agli operai, ma attacca l'esecutivo che non vuole indurre la lotta. Probabile da oggi il blocco delle merci.

Milano, 9 — E' iniziato ieri lo sciopero a soacchiera di mezz'ora per la piattaforma aziendale: si dovrebbero tenere assemblee di reparto per informare sulla trattativa in corso, ma è assai probabile che la mezz'ora venga utilizzata, su iniziativa di un gruppo di avanguardie, per un blocco delle merci tenuto a rotazione dai vari reparti. Questo soprattutto in relazione alla gravità della risposta della direzione all'ultimo incontro con il CdF.

Al settimo incontro col Consiglio di fabbrica (martedì scorso) dopo 5 mesi dalla presentazione della piattaforma e 20 ore di sciopero ad una piattaforma che conteneva, oltre al solito mantenimento dei livelli occupazionali, l'assunzione degli appalti e 20-22.000 lire di aumento, la direzione ha risposto annunciando:

— spostamento a Carpi del reparto Avio (70 operai specializzati che producono motori d'avviamento, candele per aerei, ecc.);

— spostamento di ciò che resta della terza sezione a Potenza entro il 1978 (300 operai, produ-



zioni: motori di avviamento per camion e auto);

— aumento della cassa integrazione da 1 a 2 settimane al mese per una parte delle operaie in cassa integrazione da marzo (la direzione ha invocato una clausola di un accordo che era rimasto segreto);

— conferma che per una parte di queste operaie non c'è garanzia di lavoro oltre il 1977, e in più che c'è esuberanza di personale in tutti i reparti; indisponibilità a trattare l'assorbimento del le impresse;

Di tutto questo niente è stato detto, la settimana scorsa, agli operai: ma si sono avuti contraccolpi nel CdF. Tutti i delegati all'unanimità, si sono schierati contro l'esecutivo in una riunione tenu-

tasi giovedì scorso; l'accusa principale è di essere «strumento del sindacato esterno» e di avere portato la vertenza ad una gestione fallimentare.

«Non siamo burattini, o induriamo la lotta o è uno sfacelo»: la proposta più diffusa era quella dello sciopero del rendimento che ridurrebbe di un terzo la produzione. Un membro dell'esecutivo (del PCI) d'accordo con questa impostazione si è dimesso. La diffidenza è parzialmente rientrata quando l'esecutivo ha minacciato di dimettersi in blocco. A detta dei compagni vi sono le condizioni perché la proposta del blocco merci sia appoggiata e fatta propria dalla maggioranza degli operai.

Milano

Domani processo d'appello contro le avanguardie licenziate dall'Innocenti

Si terrà mercoledì 11 maggio alle ore 9 alla decima sezione del tribunale, il processo di appello contro 6 operai dell'Innocenti licenziati dalla Leyland un mese prima di licenziare 4500 lavoratori. Il ricorso in appello della Leyland è l'ultimo odioso tentativo di liberarsi di 6 compagni che sebbene siano tutti, tra i 1500 operai dell'Innocenti in cassa integrazione a zero ore da oltre un anno, è meglio per i padroni che restino fuori dalla fabbrica vista l'incertezza e l'instabilità della situazione all'Innocenti. Sappiamo che vi è stato un deciso intervento della direzione dell'Innocenti per spingere la Leyland a presentare comunque il ricorso. Come test a carico sono stati citati oltre a quattro guardiani, numerosi esponenti del consiglio di fabbrica (quasi tutti del PCI). In un primo tempo sembrava che il CdF dell'Innocenti fosse orientato a non pre-

sentare in tribunale test a carico contro i compagni, ma questa mattina abbiamo saputo che l'esecutivo si incontrerà con le segreterie provinciali della FLM per decidere di da farsi: il CdF dell'Innocenti come già nel '75 mantiene quindi una posizione di copertura se non di aperto avallo verso i licenziamenti. Il licenziamento dei 6 compagni costituiti il tentativo ante litteram di criminalizzare il dissenso verso la linea del sindacato; i 6 licenziati erano tra le avanguardie più rappresentative (uno era delegato di reparto) dell'opposizione alla linea di cedimento che il sindacato portò avanti all'Innocenti i cui risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Un corteo interno di centinaia di operai, interni ed esterni alla fabbrica, alla fine di un comizio sindacale, in segno di solidarietà e di appoggio verso la lotta dell'Innocenti, fu il pretesto

scelto dal PCI per scatenare la caccia alle streghe nei confronti dei compagni e dare il pretesto alla direzione per licenziarli.

In sede processuale, in pretura, i padroni si accingono abbondantemente degli articoli pubblicati dall'Unità e da altri giornali per dimostrare che non si trattava di avanguardie di lotta ma di provocatori. Talmente falsa e scoperta era questa provocazione che settori del sindacato, oltre agli operai dei loro reparti, presero posizione contro i licenziamenti. Un anno fa la vittoria in pretura restituiti i compagni al loro posto di lotta, nel momento più alto dell'occupazione della fabbrica.

Ora si tratta di impedire che vengano tolti di mezzo mentre tutti i nodi non risolti della vicenda Innocenti stanno di nuovo venendo al pettine. Per questo è importante una numerosa presenza di compagni al palazzo di giustizia.



□ SEMPRE « A PARTIRE DA ORA »?

Roma, 6-5-77
Cari compagni,
nei primi 5 giorni di maggio abbiamo raccolto otto milioni. Sommati ai 20.800.000 di aprile, fanno 28 milioni e 800 mila lire. Questo dovrebbe voler dire che ci siamo avvicinati all'obiettivo dei 100 milioni di 28 milioni, appunto, e 800 mila. Sarà poco, ma è più di niente: invece no, dal giornale del 5 maggio veniamo a sapere — come scritto a grandi caratteri sul retro del modulo di conto corrente — che i 180 milioni entro l'estate vanno raccolti « a partire da ora ». Ma allora, a che gioco giochiamo? E' come se uno che ha appena cominciato a scalare una montagna si accorge che, mentre lui sale con grande fatica, anche la montagna cresce in proporzione, cosicché la vetta resta sempre alla stessa distanza. Questo non è un buon metodo per dare coraggio ai compagni, anzi direi che è un modo per fare del disfattismo. Allora vorrei sapere con precisione: i 180 milioni abbiamo cominciato a raccoglierci da aprile o dobbiamo ancora cominciare a raccoglierci? Perché in questo caso, io scendo.

Francesco Cusani

PS - La pagina delle lettere è molto interessante, ma mi pare che corra il rischio di diventare il buco nero dove vanno a finire tutte le domande che non trovano risposta. Perché non rispondete a chi vi rivolge delle domande?

□ COME QUEL COMPAGNO DI TORINO

Cari compagni,
ho letto su LC di oggi 5 maggio la lettera del compagno operaio di Torino, e devo dire che anch'io mi trovo nella sua stessa situazione. Era tanto che volevo scrivere, e questa lettera mi ha finalmente convinto a farlo. Seguo il giornale e l'organizzazione fin dal '71, ma ultimamente ho un gran casino in testa. Che cos'è LC adesso? Un giornale? E sciolta nel movimento (o è ancora un Partito (come lo spero!)? Quando che ritorneremo ancora nelle piazze con i nostri striscioni e con le nostre bandiere? Il 1° maggio qui a Mestre non c'è stata neppure la diffusione militante del giornale! Ho chiesto delle spiegazioni e mi è stato risposto che c'era stata il giorno prima la manifestazione (con autonomi e anarchici) per la liberazione di Benvenuto e che le forze erano state con-

centrate su quella. E allora spendiamo due parole su quella manifestazione: non ci sono stati incidenti, bene, ma dove erano le nostre bandiere, quali erano i nostri slogan? Erano forse questi: « Uccidere i cristiani non è reato, compagno Nerone sarai vendicato », « Satana, Lucifero, Belzebù, quel p... di Dio non lo vogliamo più ». Si perché si sono gridati anche di questi slogan, ed allora sarebbe anche venuto il momento di far chiarezza, non si possono chiamare i compagni ad una manifestazione senza dare delle linee precise, e prima di aderire ad una manifestazione vediamo anche chi sono gli altri gruppi che vi aderiscono. Valutiamo bene se aderendo a certe manifestazioni (e soprattutto in maniera così confusa) perseguiamo gli obiettivi del nostro Partito, e cioè il « comunismo ».

Saluti comunisti.
Un compagno simpatizzante di Mestre
PS scusate la carta su cui scrivo, ma al momento non ho altro sottomano.

□ CI SONO O NON CI SONO QUESTI MOSTRI?

Imola, 7.5.77

Cari compagni della Redazione,
riguardo alla lettera del 6 maggio « Non ci sono mostri », firmata da un « Gruppo di Femministe Imolesi », nella quale traspare tutto l'isterismo e la malafede di alcune persone squalificate, vorremmo precisare quanto segue: la conoscenza che abbiamo dei fatti e la stima maturata da anni di conoscenza e di militanza politica che abbiamo nei confronti del compagno « accusato », ci fa ritenere che si sia volutamente voluto creare un caso limite, partendo dalla non conoscenza dei fatti e da una serie di menzogne. Nutriamo anche seri dubbi, suffragati dalla completa inattività politica delle scrittrici della lettera, sul fatto che queste donne parlino a nome del femminismo e si autodefiniscano, non si sa bene perché, senza dubbio delle compagne.

Riguardo poi alla moglie del compagno « accusato », ribadiamo fermamente il nostro giudizio verso questa persona, che compagna non lo è mai stata, ma soprattutto la nostra commiserazione per avere maldestramente cercato di coinvolgere e di contrapporre il « movimento », creando rancori, spaccature e quindi qualunquismo e disfattismo, per cercare una squallida rivincita personale che mascherasse questa sua impossibilità ad essere parte stessa del « movimento ».

Tutto questo significa cercare di dare una dignità politica a rancori e piccole miserie quotidiane, superabilissime con un reciproco comportamento da comunisti. Ribadiamo altresì la precisa volontà di queste persone di avere perseguito sistematicamente con la mistificazione, lo

IL MINISTRO BONIFACIO HA PROIBITO L'ENTRATA IN CARCERE DELLE SCATOLETTE DI LATTA



scopo di crearsi un mostro, un simbolo, senza verificare, giorno dopo giorno, come le cose andassero nella realtà. E' vero!!! Ancora una volta i mostri fanno comodo per mascherare il proprio opportunismo: per parlare continuamente del « nuovo », senza mai volere metterlo in pratica e trovare quindi seri strumenti per mettere in discussione se stessi ed il proprio lavoro politico. Saluti a pugno chiuso. Un gruppo di compagni di LC di Imola.

□ VITTIME A 13 ANNI

Acireale, 5.5.77

Ancora una volta vi è stata una vittima dello sfruttamento minorile che imperversa in Italia e in particolare nel Sud. Un ragazzo di 13 anni che lavorava in una piccola fabbrica di ceste, a causa di un incidente sul lavoro, ha avuto una mano amputata. Il proprietario della fabbrica, il « compagno » Napoli è dirigente da parecchi anni del PCI e della CGIL di Acireale. In questa fabbrica lavorano parecchi ragazzi sotto i 15 anni. E' l'ennesimo caso di « incidente » dovuto allo sfruttamento minorile ad Acireale, dove manca assolutamente il controllo da parte degli organi che dovrebbero esercitarlo. Democrazia Proletaria di Acireale

□ SONDATE GLI UMORI DEGLI INQUILINI

Genova 4-5-77
Cari compagni, vi preghiamo, quali inquilini dell'IACP di Ge-

tori vecchi in casa, invalidi, ecc., come è emerso dall'affollata assemblea tenuta al teatro AMGA, dove le sinistre tradizionali unite ad ammaestrati « presunti » sindacati inquilini, hanno invalidato le proteste dell'inquinato abbandonato a ogni tipo di soprusi. Non difendiamo chi ha propri appartamenti, ma quelli che — a reddito controllato subiscono le conseguenze di questa politica antioperaia —. Vari di noi hanno votato per la vera sinistra, altri lo faranno se ci aiuterete. Siamo indifesi e sottoposti ad ogni vessazione di regime. La nostra rabbia è al massimo. Basterà che sondiate gli umori per vedere. Non cestinatela senza informarvi e otterrete conferma.

Saluti a tutti e grazie.
Nucleo inquilini operai IACP - Genova

□ POCA CHIAREZZA

Adria, 5 maggio 1977

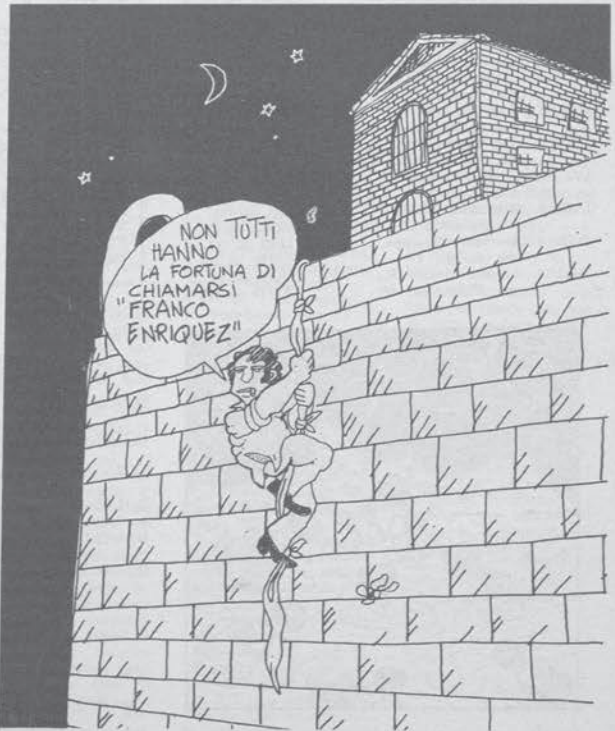
Cari compagni di Lotta Continua, sono un lavoratore che il 17 aprile, per il rinnovo del Consiglio provinciale di Rovigo, ha votato Democrazia Proletaria.

Ora, con un po' di ritardo, mi sono deciso a scrivervi perché la lettera del Coordinamento dei Collettivi di DP di Rovigo, organizzazione che non conosco, apparsa sul giornale del 27 aprile, rimproverava a DP di essersi presentata alle elezioni. E' in atto un censimento dell'IACP che viola tutti i diritti del cittadino con domande strettamente private. E' in programmazione un canone di fittizio detto sociale che contempla 5 diverse fasce di reddito. La questione più drammatica è che il nucleo che supera 7.200.000 annue ha lo sfratto. Detta cifra è superata ovviamente da chi ha i geni

mocristiana e revisioniste ».

Permettetemi di dissentire completamente da questa valutazione estremamente errata. Infatti, mai come ora lo credo, e come me penso tanti altri proletari polesani, nella necessità di una forza politica che rappresenti una salda volontà di opposizione al governo Andreotti, alla DC e al compromesso storico che in pochi mesi hanno devastato gran parte del patrimonio politico e organizzativo che la classe operaia e il proletariato avevano costruito in tanti anni di dure e spesso cruenti lotte. Con questo voglio dire che se da una parte c'è la DC, con il suo governo Andreotti, e il PCI che cerchiamo di sconfiggere in tutti i modi i movimenti di lotta dall'altra parte le grandi masse popolari sviluppano un'opposizione spontanea e radicale che può trovare unità e organizzazione solo se esiste un riferimento politico in grado di dirigere coerentemente l'opposizione alla DC e al PCI che non rappresenta più gli interessi della classe operaia e del proletariato. Per questi motivi ho votato DP. So perfettamente che molta strada deve essere ancora percorsa ma penso che un movimento di opposizione organizzato, come DP, e il rafforzamento dello stesso sia indispensabile in questo momento così pericoloso per la stessa democrazia nel nostro paese. Cercare di dividere il fronte di lotta alla DC e alla politica del PCI significa credere, non vorrei essere maligno, direttamente o indirettamente al compromesso storico.

Sperando che al più presto venga fatta chiarezza su questi problemi al fine di rafforzare DP per l'unità delle masse popolari, vi saluto a pugno chiuso. Silvestrini Giampaolo



VIAGGIO DA SEVESO A MARGHERA (PASSANDO PER IL CLORURO DI VINILE)

Parlare di cloruro di vinile a Marghera, è come parlare di diossina a Seveso. Ma si scopre che molti non hanno nessuna intenzione di parlarne il motivo è il solito: salvaguardare i compromessi DC-PCI nelle regioni come al governo. Ma questa volta il prezzo è ancora più alto.

Frugando nel terriccio

Al Signore Assessore alla Sanità, Regione Lombardia - MILANO

Al Signor Dirigente Ufficio Medico Provinciale Assessorato alla Sanità, Regione Lombardia - MILANO

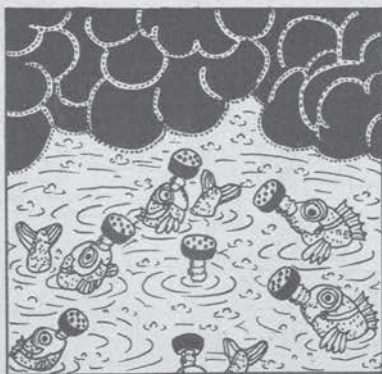
Per conoscenza e per il seguito di competenza, si trasmette elenco dei risultati analitici di prelievi di terriccio effettuati nei comuni di Desio, Cesano Maderno e Seveso.

La dicitura N.V. equivale a non valutabili per valori inferiori a 0,75 ug/mq.

Il Direttore
(Dott. Aldo Cavallaro)

P.S.: I prelievi indicati si riferiscono alle pertinenze delle Industrie. Come da intesa con il Dott. Carreri non spedire in attesa di più approfonditi controlli.

DESIO:	TCDD
D/17/1 - Piero Francesco, via Per Binzago, 32	8,02 ug/mq
D/17/2 - Comaschini Valter, via Per Binzago, 96	0,0054 ug/100 g
D/17/3 - Somaschini Luigi, via Cacciatori, 16	4,01 ug/mq
D/17/4 - Cattani Lucio, via Cacciatori, 24	0,0035 ug/100 g
D/17/5 - F.lli Moscati, via Risorgimento, 5	9,77 ug/mq
D/17/6 - Canizzaro Antonio, via Risorgimento, 2	0,0065 ug/100 g
D/17/7 - Cappelli e Crea, Via Magenta, 1	1,91 ug/mq
D/17/8 - Romanato Virgilio, via Palestro, 22	0,0015 ug/100 g
D/17/9 - Severino Giuseppe, via Asiago, 4	15,35 ug/mq
D/17/10 - Cattani Idolo e F., via Monterosa, 40	0,0105 ug/100 g
	0,9011 ug
	inf. 8,02 ug/mq
	0,0055 ug/100 g
	2,81 ug/mq
	0,0022 ug/100 g
	17,09 ug/mq
	0,0180 ug/100 g
	10,64 ug/mq
	0,0115 ug/100 g



Seveso

Il documento che pubblichiamo testimonia la criminalità di Rivolta Carreri e Golfari e la credibilità che possono pretendere le autorità, come il sindaco Tognoli, che ieri ha dichiarato nella riunione del Consiglio Comunale di Milano, che «per ora non esiste pericolo». La data è 3 gennaio 1977, cioè già da quasi quattro mesi Carreri (responsabile della bonifica del PCI) e Rivolta (assessore democristiano alla Sanità) sapevano che 18 piccole fabbriche di Cesano, Desio e Seveso erano altamente inquinate. Non hanno detto niente perché sarebbe stata la conferma di quello che già tutti sanno, cioè della scelta complice e omicida che questi personaggi hanno fatto per quello che sta avvenendo a Seveso: nascondere la verità.

Intanto da Diossina si è mossa, non solo ha inquinato i paesi della zona, ma è arrivata a Milano ed è andata anche oltre a sud della città, a San Donato. DC e PCI hanno taciuto e minimizzato l'inquinamento del territorio per salvare il compromesso politico alla Giunta regionale Lombardia.

Sabato scorso è stata fatta la manifestazione indetta dal comitato scientifico popolare che ha raccolto quasi 1.000 compagni della zona; non è stata una grossa manifestazione, ma è stato il primo momento in cui la sinistra è scesa in piazza. Molti i compagni della zona, pochi gli abitanti di Seveso. A Cesano Maderno, invece, dove abitano molti operai della SNIA e dell'ACNA, la popolazione si è dimostrata più disposta alla mobilitazione: al comizio finale proprio un abitante di Cesano della zona B ha preso spontaneamente il microfono per parlare alla gente dicendo: «Rivolta si preoccupa di bonificare le fabbriche per continuare a fare arricchire i mobiliere, ma di noi che abitiamo qui nessuno si preoccupa, nessuno è venuto a dirci cosa dobbiamo fare, e quale è realmente la zona inquinata».

Alla fine del comizio è ripartito un corteo che ha bloccato la Superstrada.

I sindaci, i carabinieri della zona che per mesi non si sono mossi, che hanno lasciato mano libera ai mobiliere della zona per organizzare manifestazioni che andavano contro ogni tipo di bonifica, si sono subito fatti sentire: il sindaco di Cesano Vaghi quello che invoca il «commissario governativo», ha mandato i vigili a fotografare i compagni. I carabinieri hanno denunciato gli organizzatori della manifestazione. Il sindaco di Seveso, invece, non è stato originale: seguendo l'esempio del Prefetto di Roma e di Cossiga, ha abrogato il 25 aprile. Poiché «c'era tensione in paese» vietando ogni corteo o manifestazione. «Nessuno lo ha ascoltato il PCI, il PSI e i compagni di DP sono scesi lo stesso in piazza».

D/17/11 - Paleari e Pollastri, via Monterosa, 50	11,06 ug/mq
D/17/12 - Carcano Bruno, via Goldoni, 9	0,0086 ug/100 g
D/17/13 - Sala Leonardo, via Goldoni, 2	16,22 ug/mq
D/17/14 - Santambrogio Rigoni, via Ferravilla, 65	0,0230 ug/100 g
D/17/15 - Hali, via M. Serao, 103/A	95,01 ug/mq (*)
D/17/16 - Manzoni e Favarotto, via M. Serao, 105	0,0839 ug/100 g
D/17/17 - Assepon Bruno, via Dolomiti, 90	26,17 ug/mq
D/17/18 - F.lli Manfredi, via Molino Arese, 2	0,0225 ug/100 g
	2,62 ug/mq
	0,0019 ug/100 g
	27,91 ug/mq
	0,0253 ug/100 g
	24,60 ug/mq
	0,0199 ug/100 g
	28,43 ug/mq
	0,0433 ug/100 g

CESANO MADERNO:

C.M. 17/1 - Boga, via dei Mille, 8	29,66 ug/mq
C.M. 17/2 - Skema, via S. Carlo, 135	0,0319 ug/100 g
	9,59 ug/mq
	0,0102 ug/100 g



Minamata è un villaggio di pescatori giapponesi. La vita abitanti fu devastata nel 1970, dall'inquinamento marino. «chia»: è semplicemente attuale.

C.M. 17/3 - Milani, via S. Carlo, 94	2,27 ug/mq
C.M. 17/4 - Pellegatta, via S. Carlo, 137	0,0017 ug/100
C.M. 17/5 - Annoni, via S. Carlo, 173	17,97 ug/mq
C.M. 17/6 - Pozzoli, via S. Agostino, 6	0,0186 ug/100
C.M. 17/7 - Nicoli, via S. Michele	23,37 ug/mq
C.M. 17/8 - Romeo, via S. Michele	0,0223 ug/100
C.M. 17/9 - Tagliabue, via B. Angelico	inf. 9,25 ug/mq
C.M. 17/10 - Molteni, via B. Angelico, 15	inf. 0,0099 ug/100
C.M. 17/11 - Zanetti, via Serraglio, 7	N.D.
C.M. 17/12 - Vaghi, via S. Carlo, 106	17,44 ug/mq
C.M. 17/13 - Basiglio, via Serraglio	0,0183 ug/100
C.M. 20/14 - Zardone Valentino, via M. Resegone, 18	46,40 ug/mq
C.M. 20/15 - Maio Enrico, via Valassina, 2	0,0580 ug/100
C.M. 20/16 - Borbonovo Gino, via Valassina, 1	33,14 ug/mq
C.M. 20/17 - Agostetto L.E.G., via Valassina, 1	0,0315 ug/100
C.M. 20/18 - Barindelli F.lli, via S. Marco	N.D.
C.M. 20/19 - Ghigiato Pietro, via Monte Arese	10,99 ug/mq
C.M. 20/20 - Coriv, via Manzoni, 150	0,0087 ug/100
	10,81 ug/mq
	0,0109 ug/100
	48,85 ug/mq
	0,0582 ug/100
	47,10 ug/mq
	0,0320 ug/100
	57,57 ug/mq
	0,0544 ug/100
	38,38 ug/mq
	0,0305 ug/100
	20,93 ug/mq
	0,0283 ug/100
	47,10 ug/mq
	0,0355 ug/100
	27,91 ug/mq
	0,0248 ug/100

SEVESO:

S/27/1 - Balestrini, corso Isonzo, 65	N.V.
S/27/2 - Mazzola Bruno, via Montecassino, 10	inf. 7,35 ug/mq
S/27/3 - Mazzola Angelo, via Montecassino, 10	inf. 0,0048 ug/100
S/27/4 - Mazzola F.lli, via Montecassino, 10	inf. 10,99 ug/mq
S/27/5 - Agerde Fernando, via della Grigna, 12	inf. 0,0070 ug/100
S/27/6 - Redaelli Enrico, via Zara, 33	inf. 9,07 ug/mq
S/27/7 - Caldara F.lli, via Rimebranze, 2	inf. 0,0076 ug/100
S/27/8 - Verderio Giulio, via Isonzo, 47	N.V.
S/27/9 - Orsenigo Enzo, via Asiago, 16	inf. 3,66 ug/mq
S/27/10 - Mambretti Italo, via Asiago, 19	inf. 0,0026 ug/100
S/27/11 - Ventura Gino, via Tonale, 26	N.V.
	inf. 1,74 ug/mq
	inf. 0,0010 ug/100
	N.V.
	1,03 ug/mq
	0,0006 ug/100
	N.V.

(*) Analisi da confermare con altro prelievo

⊗ ⊙ u = 4

(Dott. Aldo Cavallaro)
Il direttore



tori giapponesi. La vita di una intera generazione dei suoi all'inquinato manno. Non è una foto recente, né «vec-

Marghera

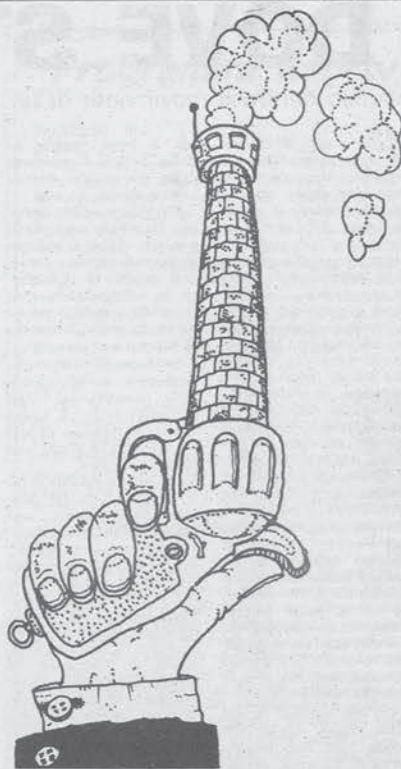
« Marghera, 9 — Parlare di cloruro di vinile a Marghera, come parlare di anilina a Siracusa, come parlare di diossina a Seveso. Chi ne parla, come ne parla. E anche il rifiuto di parlarne. E poi parlarne a chi, tra chi? Ma c'è chi vuole che la gente ne parli: una radio locale, gli studenti di una scuola, un collettivo di donne.

E il sindacato, che fa il sindacato? Sul cloruro di vinile ha promosso una vertenza nazionale scaturita dai consigli di fabbrica di tutti gli stabilimenti dove viene prodotto. Così se ne parla molto tra i delegati delle « commissioni ambiente », ma al momento di comunicare le cose agli operai, c'è grande mutismo.

Si parla di come è andata l'indagine fatta dall'Istituto di Medicina del Lavoro di Padova, oppure di tutte le misure di sicurezza elaborate dall'Istituto di Ingegneria Chimica dell'università di Pisa: si parla anche degli aspetti più direttamente sindacali, come la richiesta d'un risarcimento per il danno subito, forse chiamando in causa il padrone.

Ma nonostante le analisi mediche, gli studi, la vertenza, ci sono troppe cose non dette in tutto questo. L'atteggiamento prevalente tra gli operai è, dunque, il silenzio.

Chi ne parla, fino allo sproloquio, sono quelli che mettono tutta la faccenda in termini di progresso, e c'è chi vuole uno « sviluppo a tutti i costi », chi « uno sviluppo controllato », e chi « una pausa nello sviluppo ». E' a questi ultimi che si rivolgono le varie campagne di stampa padronali, mentre non esistono strumenti di massa per la formazione d'una opinione pubblica proletaria in merito.



I figli del PVC

E' stata riscontrata la nascita di bambini malformati, ma l'indagine sui figli degli operai del cloruro non è stata nemmeno portata a compimento...

Il 12 marzo 1975 con una riunione ad alto livello di tutti i responsabili di settore e di stabilimento, l'ingegnere Grandi, amministratore delegato della Montedison, dà le seguenti direttive: 1) l'ipotesi di lavoro viene fissata su una normativa AIP PMAC per il 1° aprile 1976; 2) anticipazione al massimo, della costruzione di nuovi impianti con adeguato dimensionamento degli interventi su quelli vecchi; 3) proiezione della situazione CVM (cloruro di vinile monomero, NdR) verso l'esterno con una campagna di chiarimento, affrontandone apertamente le dialettiche e problematiche; 4) assunzione di personale da istituire per i nuovi impianti o per sostituzione di quello diversamente organizzato negli impianti esistenti. Così si esprime un documento riservato Montedison su « aggiornamento, problematica CVM per prosecuzione delle azioni » del 21 marzo 1975.

Dieci miliardi è il costo di questa operazione in termini contabili per il solo stabilimento di Porto Marghera, ma è in gioco l'« immagine » della Montedison su un mercato, che non accetta più la plastica contenente cloruro di vinile non reagito, perché agente cancerogeno riconosciuto.

Gli impianti vengono modificati: oggi non si va più dentro il reattore a togliere le croste, la sospensione in uscita dal reattore viene depurata del cloruro di vinile non reagito; in diversi punti dell'impianto esiste un ri-

levamento continuo della concentrazione di CVM nell'ambiente con un pannello di allarme pronto a suonare non appena venga superata una certa soglia.

La macchina tecnocratica che doveva riportare in condizioni accettabili la produzione del cloruro di vinile ha funzionato? Il risanamento dei reparti è ormai avviato a soluzione? Gli operai si sentono più sicuri? 1719 operai della Montedison di Porto Marghera esaminati. Di questi 498 sono esposti, cioè operai che in passato hanno lavorato in reparti del cloruro di vinile e successivamente sono stati posti in pensionamento o spostati a reparti diversi. Gli altri 1221 sono attualmente esposti.

La gran parte di questi operai ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, con una media sui 40-46 anni. Circa la metà di questi operai ha una esposizione al cloruro di vinile inferiore ai 5 anni, l'altra metà ha una esposizione, che è compresa tra i 5 e i 20 anni. In 343 operai tra quelli attualmente esposti (1221) sono state riscontrate alterazioni che impongono di evitare l'esposizione al cloruro di vinile o comunque riferibili al cloruro di vinile. Sono 343 operai che devono essere spostati d'urgenza dai reparti.

In particolare solo un quarto degli operai esaminati presenta tutti gli esami di funzionalità del fegato nei limiti di norma; il 75 per cento pre-

senta alterazioni di diversa gravità.

Quattordici tonnellate di cloruro di vinile monomero (CVM) vengono immesse ogni giorno nell'atmosfera degli stabilimenti Montedison di Porto Marghera.

Il quantitativo è sempre aumentato negli anni. Anche se venivano adottati accorgimenti per ridurre queste emissioni negli impianti esistenti, ciò avveniva sempre in coincidenza con la costruzione di nuovi impianti, che venivano ad aumentare comunque l'inquinamento complessivo. Il cloruro di vinile monomero è — a pressione e temperatura ordinarie — un gas incolore ed inodore (almeno al di sotto d'una concentrazione di i.p.m.) molto solubile nei grassi e quindi nella pelle del corpo.

Questa sostanza ha attraversato il corpo degli operai e degli abitanti di Mestre e Marghera in tutti questi anni. Quali tracce ha lasciato al suo passaggio? (Il CVM, infatti, non s'accumula nell'organismo, ma viene completamente metabolizzato).

« Studi epidemiologici su popolazioni operai e esposte a cloruro di vinile hanno dimostrato la presenza d'un particolare tumore epatico, angiosarcoma, con una incidenza 400 volte superiore a quella attesa per la popolazione generale » (dalla scheda curata dall'Istituto di medicina del lavoro di Padova, distribuita agli operai nelle assemblee del marzo 1977).

« E' stata riscontrata nascita di bambini difettosi da madri che abitano vicino ad impianti di PVC (polivinilcloruro) » (dall'« International Herald Tribune » del 26-3-75).

Ma l'indagine sui figli degli operai del cloruro di vinile di Marghera non è stata portata a compimento. Una indagine sulla popolazione circostan-

te gli impianti non è stata nemmeno tentata.

Il sindacato chiede di arrivare all'abbattimento e al recupero del cloruro di vinile immesso nell'ambiente. Per ora, in tutto il mondo, soltanto un consorzio di società giapponesi ha brevettato degli impianti di abbattimento.

Alla « conferenza sull'ambiente » dell'ONU tenuta a Stoccolma nel 1972 la delegazione cinese sostenne che i problemi dell'ambiente non potevano essere affrontati e risolti in quanto tali, ma dovevano essere considerati come risultato delle forme di potere connesse con le tecnologie che li generano. Si può dire di più: considerando i problemi dell'ambiente come superabili solo con lo sviluppo di tecnologie antinquinanti, invece di andare a mettere in discussione quelle forme di potere, ha come risultato quello di confermarle ed allargarle. Pensate alle tecnologie antinquinanti sviluppate e brevettate da quegli stessi monopoli multinazionali i detentori delle tecnologie inquinanti.

Ma il problema delle forme di potere non viene messo in luce nemmeno da chi parla di « tecnologie alternative ». Produce cotone piuttosto che una fibra poliaccrilica o polivinilica — con un processo per niente inquinante e con molto più lavoro umano nel primo caso — non significa niente se non si va ad analizzare le forme di potere che stavano (e starebbero) dietro la produzione del cotone — pensate alle forme di lavoro schiavistico nelle piantagioni — o quelle che oggi stanno dietro la produzione della fibra polivinilica. Eppure i termini del dibattito nelle varie commissioni ristrutturazione, ambiente, ecc., del consiglio di fabbrica non vanno più in là!

Cosimo

I TRE TEMPI DELLA

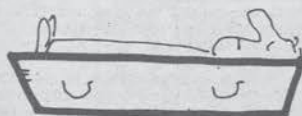
CONTAMINAZIONE



1° TEMPO: ASPIRARE



2° TEMPO = INSPIRARE



3° TEMPO: SPIRARE

PER/OA

7 ug/mq
017 ug/100
97 ug/mq
186 ug/100
37 ug/mq
223 ug/100
5 ug/mq
999 ug/100
15 ug/mq
9 ug/mq
83 ug/100
10 ug/mq
80 ug/100
4 ug/mq
15 ug/100
9 ug/mq
87 ug/100
1 ug/mq
9 ug/100
5 ug/mq
82 ug/100
0 ug/mq
20 ug/100
7 ug/mq
44 ug/100
8 ug/mq
05 ug/100
3 ug/mq
83 ug/100
0 ug/mq
55 ug/100
1 ug/mq
48 ug/100
ug/mq
18 ug/100
9 ug/mq
10 ug/100
ug/mq
6 ug/100
ug/mq
6 ug/100
ug/mq
6 ug/100
allaro)

DOVE STA L'ERRORE

Bilancio dentro il movimento di un compagno del comitato di lotta di Lettere di Roma.

Ai compagni di Bologna che hanno organizzato il convegno nazionale si possono fare alcune critiche. Si può criticare la predominanza dell'aspetto organizzativo su quello politico; forse l'esperienza dell'assemblea di Roma di fine febbraio ha pesato; il si può criticare per la troppa precipitazione nel convocarla. Ma, ammesso tutto ciò — cosa che hanno fatto anche i compagni di Bologna — non si può sostenere, come sostiene l'Autonomia Organizzata, che il convegno non ha rispecchiato la situazione in cui il movimento si trova. Non si può dire ciò perché a Bologna ci siamo confrontati con una situazione di effettiva difficoltà in cui tutto il movimento si trova. Difficoltà che non sono solo al nostro esterno (isolamento, repressione), ma che sono anche al nostro interno (divaricazioni politiche non chiare, scollamento orizzontale).

Chi non capisce (o non vuole capire) queste difficoltà non solo sbaglia punto di partenza, ma di mostra sin da subito come si pone nei confronti del movimento, cioè ci guarda come un campo di caccia, misura la crescita del movimento con la crescita della propria organizzazione (e non è settarismo questo?).

Vediamo, quindi alcuni punti di bilancio critico. 1) Dopo l'assemblea di Roma del febbraio scorso tutto il movimento ha dovuto discutere non sulla prospettiva e sulla base politica di quella assemblea, ma sui metodi e sulla sua validità. L'assemblea è diventata invece il trampolino di lancio di un progetto politico

più a largo raggio, un *casus belli* sul problema della democrazia interna al movimento.

Ritrovarsi sulla mozione approvata per molti non ha voluto difenderne ed approfondirne i contenuti politici, ma difendere la legittimità. In questo modo il movimento ha avuto il primo momento di arresto.

2) Abbiamo avuto una concezione movimentistica delle mobilitazioni che abbiamo creato. A Roma sabato 19 febbraio ci siamo ritrovati in piazza con 50.000 compagni.

Non siamo riusciti a fare il salto dalla dichiarazione degli obiettivi alla pratica degli obiettivi.

Bisognava capire subito che eravamo giunti ad un grosso risultato che non si poteva ancora ampliare senza una azione capillare decentralizzata nei quartieri. C'era un momento di attenzione di massa sulle nostre mobilitazioni. Bisognava trasformare questa attenzione in partecipazione di retta.

DAL 12 MARZO ABBIAMO FATTO QUELLO CHE VOLEVA KOSSIGA

3) Sia nelle scadenze esterne fino al 5 marzo, sia nella occupazione della università avevamo rifiutato di organizzare la forza del movimento in modo separato. Tutti i compagni erano responsabilizzati non solo nella fase di elaborazione politica nei comitati, nelle assemblee, ecc. ma anche nella fase di applicazione delle decisioni. Il controllo politico di massa non solo avveniva mediante la discussione o con l'ormai acquisito esecuto, scemo, ma anche attraverso la autorganizzazione della forza. Il 5 marzo è stato il momento culmine di questa impostazione. Infatti noi eravamo riusciti vittoriosi non solo sul piano politico (avevamo reagito alla violenza poliziesca e — sia chiaro — quando appare giusto agli occhi di tutti il fine, il mezzo conta pochissimo), ma anche sul piano più strettamente tecnico.

Il 12 marzo tutto ciò è saltato non solo dal punto di vista strettamente tecnico, ma soprattutto come impostazione politica. Infatti è successo che: a) di fatto (non che ciò comporti deliberazioni di settori di movimento) è passata una linea di verticalizzazione dello scontro con lo Stato (non, quindi, di autodifesa di massa sul piano della forza e di attacco sul piano politico). Noi non rifiutiamo di certo questa prospettiva, ma contestiamo due errori politici.



Il primo è di sopravvalutazione della fase e della nostra capacità di essere trainati rispetto ad altri settori sociali (e la classe operaia? e i soldati?, ecc.). Il secondo è di nostra complessiva inadeguatezza a questo tipo di scontro: il 90 per cento dei compagni sono stati espropriati della violenza sono stati tagliati fuori dallo scontro e sono stati dati in pasto alla repressione. b) Abbiamo fatto esattamente quello che Kossiga voleva. Ci siamo infilati a testa bassa in un sacco che prevede la distruzione del movimento come forza di massa, la sua sostituzione con gruppi ristretti di avanguardia molto più facilmente isolabili e, fattore ancora più grave, abbiamo dato allo Stato la possibilità di insapirare la repressione. c) Abbiamo involontariamente compatato il fronte avversario sul falso problema della violenza e distrutto tutte le nostre possibilità di agire anche fra le contraddizioni dell'avversario di classe.

GRADUALISMO O GRADUALISMO ARMATO?

d) Facendoci espropriare della autodifesa di massa abbiamo infine aperto la via anche alla espropriazione del dibattito politico dalle sedi di movimento. Abbiamo dato la possibilità di costituire un corpo tecnico separato in cui è morta la linea politica di movimento. Da questo punto di vista la giornata del 21 aprile non è che la logica conclusione di questo processo.

4) Sul piano politico abbiamo scoperto, ma abbiamo tardato troppo a capirlo, che esiste una relazione stretta fra i bisogni alla base del movimento e lo scontro politico generale in cui esso si è impegnato.

Chi punta sull'uno o sull'altro opera una riduzione della capacità politica del movimento. Entrambe le ipotesi che ne derivano sono fallimentari. La prima, praticare solo la lotta sui bisogni, non considera la dinamica politica del movimento e l'inevitabile e sicuro scontro con lo Stato borghese (soprattutto in questa fase). Essa non può che sfociare nel gradualismo istituzionale. La seconda è avventurista perché ci sgancia dalla base sociale e tende ad isolare le strutture di elaborazione politica dalla massa di cui sono espressione. In questo senso essa potrebbe essere definita come gradualismo armato.

DOVE STANNO GLI OPERAI

5) Il nodo del rapporto con la classe operaia non è stato risolto. Questo perché il movimento non ha mai avuto una sua propria linea, ma ne ha avute varie, vecchie ed esterne, che al suo interno si sono confrontate poco e che, di volta in volta, a seconda di chi gestiva il confronto, si sono mostrate alla classe. Si tratta di capovolgere questa ottica e già la mozione maggioritaria di Bologna inquadrava bene il

problema. Non si tratta né di confrontarsi con le istituzioni della classe o frontarsi esclusivamente peria, né si tratta di con quei settori di sinistra operaia che esistono. E nemmeno si tratta di dare un dotto giudizio sul sindacato che equivale a dare dello « scemo » agli operai. Il confronto va stabilito da movimento a movimento, va costruito a partire dalla iniziativa di massa ed attraverso la costruzione di precisi rapporti di lavoro.

Se la FLM ci ha invitati al convegno di Firenze non era solo per spaccarci e normalizzare la situazione nelle università, ma anche perché il fastidioso ronzio delle nostre lotte (e il loro significato politico generale) aveva raggiunto l'orecchio della classe.

6) Nella iniziativa all'interno della università ha giocato fortemente la falsa divaricazione fra i bisogni e ipotesi politica generale. Da un lato il movimento nel suo complesso da movimento di opinione, dall'altro è stato tralasciato l'impegno sul settore dal quale siamo partiti e che ha espresso il massimo di mobilitazione. La mozione di Bologna parla chiaramente: si tratta di rilanciare l'iniziativa negli atenei (battendo di nuovo sia le ipotesi di chi vuol gestire gli emendamenti alla riforma — vedi mozione di minoranza — sia quelle di chi va solo a caccia di quadri politici da ri-convertire ad altri lavori — vedi non mozione di chi se ne è andato —).

In conclusione il compito che hanno oggi i compagni che si riconoscono soggetti politici di questo movimento non è quello di confondere ancora di più le acque con ridicole mozioni di espulsioni o mozioni che non convincono nessuno.

Lo dobbiamo capire tutti perché una mozione di espulsione seria c'è ed è quella delle masse nei nostri confronti. Bologna e la mozione che è passata sono un primo ponte. Ma è poco e bisognerà spazare a zero sui quartieri generali. Raffaele (Lettere, Roma)

Avvisi ai compagni

□ ROMA

I compagni delegati al Congresso provinciale della CGIL-Scuola di Roma che hanno votato per la terza mozione (di decisa contrapposizione), invitano i lavoratori della scuola ad intervenire all'assemblea cittadina che si terrà giovedì 12 maggio alle ore 17 presso la Facoltà di Chimica per fare un primo bilancio del Congresso provinciale della CGIL-Scuola di Roma, per proporre le iniziative per costruire una nuova struttura di base cittadina e per definire la linea su cui impegnare la delegazione dei compagni eletti sulla terza mozione che si recherà al Congresso nazionale.

Il seminario Cendes su « Critica della politica », prosegue martedì 10 maggio all'uscita (via Banchi Vecchi 45) con la relazione del compagno Emilio Agazzi su « Recenti interpretazioni del concetto di società civile in Gramsci » e con la relazione dei compagni Ferraioli, Pavone, Petta su: « Lo Stato borghese contemporaneo è davvero una democrazia rappresentativa? ».

□ TORINO: Coordinamento dei collettivi femministi

La riunione è stata spostata da martedì a giovedì sera alle 21 ai mercati generali.

□ FROSINONE

È sorto il collettivo Osteria del Passo a cui fanno riferimento i giovani della sinistra rivoluzionaria. Il collettivo svolge attività di quartiere al De Matteis, campo sportivo.

□ VERONA

Per la liberazione dei compagni Bertani e Bogattini manifestazione martedì alle 17.30 a piazza Dante, indetta da DP.

□ NUORO

Sabato 14, alle ore 15, in piazza S. Giovanni 17, riunione provinciale dei compagni rivoluzionari dei circoli culturali. Odg: organizzare la mobilitazione per il 19 maggio, giorno lavorativo regalato ai padroni e contro la repressione.

□ PADOVA

Martedì 10 attivo universitario simpatizzanti e militanti a via Livello alle ore 9. Odg: discussione sull'assemblea nazionale di Bologna; 1) Stato del movimento nell'università e sue prospettive a Padova, 2) Prossime scadenze cittadine. Possono partecipare tutti coloro che vogliono dare un contributo al dibattito.

□ BOLOGNA

Giovedì alle 21 in sede riunione operaia.

□ NAPOLI

Martedì 10 ore 17.30 in via Stella 125 attivo di tutti i compagni e simpatizzanti di LC sulla manifestazione di sabato scorso.

Chi ci finanzia

Sede di ROMA
DP Enaip 22.000
Parione 10.000, compagni di Piazza Bologna 5.000, Mario del Locatelli 500, Compagni di Ladispoli e del Severi vendendo il manifesto del 1. maggio 3.000, Maria Paola compagna femminista 10.000, Rita 50.000.
Sez. S. Basilio: Pisilli 2 mila, Vincenza 1.000, Pietro ex partigiano 1.000, vendendo il giornale 1.500, Bruno 500, Vito 1.000, Grilletto 1.000, Nicola 10.000, Pippi 5.000, Raul 1.000, Marco T. 2.000, Sara 1.000, Leonardo 1.000, Antonello 5.000.
Sez. Magliana: Daniela e Ubaldo 10.000, Vigile n. 2043 1.000, Alfonso e Cristina 1.000.
Sede di FORLÌ
Fornificio Remagnolo 12 mila, Liceo Scientifico 17 mila, Istituto tecnico 10 mila, Mamma di Andrea 5.000, compagni collettivo Bussacchio 10.000, raccolti tra gli operai delle 150 ore 5.000, Mario 10.000, Massimo T. 20.000, Raccolti a cena 13.000, Traccia 20.000.

Sede di MILANO
DP Enaip 22.000
Sede di NUORO
Un gruppo di simpatizzanti di Iera 6.000.
Sede di PAVIA
Sez. Voghera 30.000.
Sede di PADOVA
Andrea B. 50.000.
Sede di AREZZO
Raccolti dai compagni 90.000.
Sede di MODENA
Silvano 10.000, Metrangolo 5.000, Mari 3.000, Dolores 1.500, Andrea 1.000, Operaio 5.000, raccolti tra i compagni 35.200, Nunzio 10.000, Gino 10.000, Mottura 1.000, Carlo 2.000, Franco 10.000, raccolti in piazza 15.000.
Contributi individuali:
Fabrizio sedicenne di Cerno 2.000, Gunther Waibl - Vienna 10.000, in memoria di Olek dai suoi genitori, Ginevra 30.000, Giuseppe P. - Milano 20 mila, Luigi C. - Milano 10.000, Marzio F. - Bologna 4.000.
Totale 628.200
Totale prec. 13.640.010
Totale compl. 14.268.210

FAVOLA SU UNA COMUNE DI FOLLETTI IN UN CASTELLO IRLANDESE

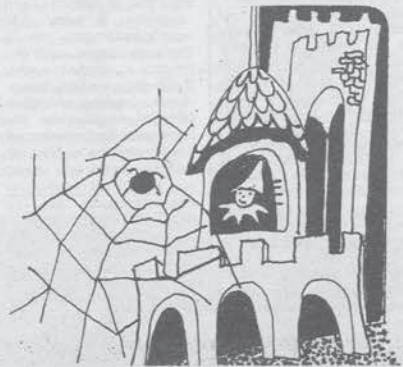
Non era un vero castello di quelli con le torri, le segrete e la stanza con il fantasma di una donna strangolata, però aveva un sotterraneo con muffa e ragnatele, la sala d'armi e la galleria con i ritratti degli antenati. Nel complesso, un castello di razza comune, senza troppo valore artistico. Era stato abbandonato al tempo della grande guerra dopo un violento cannoneggiamento e non più restaurato perché l'ultimo rampollo della famiglia non poteva sopportare quel bromoso clima a causa di un micidiale mal di petto (volgarmente TBC). Ovviamente come tutti gli stabili abbandona-



ra di farne degli spostati, ma era troppo forte la speranza -- o la pretesa? -- di farli crescere alternativamente. Un po' perplesso era Socrate, il gatto nero, perché si erano scordati di preparargli il suo cibo speciale e Guidotto, un folletto macrobiotico, gli aveva dato fagioli di soia.

Passarono i giorni e con sorpresa e un po' di rabbia i folletti si accorsero che non stavano facendo nulla di nuovo, forse comunicavano un poco più del solito, ma non era solo questione di novità? Alla fine Gelsomina, una folletta bellissima con gli occhi viola e le lentiggini, scrisse sul blocchetto della lista per la spesa che sentiva il bisogno di riunirsi tutti per parlare di questi problemi e che li aspettava sul prato all'alba (non doveva assolutamente essere una cosa formale, per favore venissero tutti (lucidi e senza «additivi» di nessun genere). Con un po' di fatica la accontentarono e ci andarono tutti, nervosi, con gli occhi chiusi e la bocca impastata. Alcuni folletti non capivano queste esigenze, per loro era sufficiente mangiare, bere, fumare e i problemi esistenziali li chiamavano pippe al cervello, non vedevano quindi la necessità di questa riunione plenaria (e poi a quell'ora! ma si sa che le follette sono tutte un po' matte). Per un poco bevvero rugiada e macsticarono foglie di malva, nessuno sapeva cosa dire

nati fu occupato da un gruppo di folletti organizzati. Oh, non erano folletti tradizionali, avevano riposto nelle cassapanche gli scarpini di feltro con la punta all'insù, i giubbini verdi ed i berretti con il campanellino, ed erano vestiti con un sano conformismo da compagni (tentavano sempre di inventare nuovi stili, cercando nevroticamente gilet e cravatte a stringa e ogni sorta di stravaganze nel magazzino del vecchio Filiberto, straccivendolo a tempo pieno, ma era sempre la stessa pappa). Come tutti i sani folletti erano imbevuti di superstizione, ma per dimostrare a se stessi che non erano come la vecchia Saturnia che viveva in una piantagione di quadrifogli circondata da corni e da gobbe decise (anche se poi avevano tutti paura del buio e non avrebbero mai dormito nella stanza di 17 elementi, 17 è il numero nero e anche se non era poi una gran conquista, non si dice sempre che la rivoluzione comincia dalle piccole cose? Non era facile andare d'accordo in 17, ma dopo tanti discorsi sui rapporti interpersonali bisognava pur tentare. E tentarono. All'inizio ognuno era pieno di buoni propositi (come il primo giorno di occupazione di una scuola), si rispettavano le esigenze di tutti e i folletti lasciavano persino che le follette femministe facessero autocoscienza in pace e si consolavano parlando di musica (avevano superato la fase della tozzaggine antifascista); tutti si sentivano in dovere di essere creativi e proprio per questo si sentivano più repressi del solito, gli unici due spontanei erano i due folletti che si divertivano a fare capriole sui baldacchini. (Si era molto discusso se portare o no i bambini per pau-



e neppure io lo so, anche perché sono problemi che nessuno ha risolto (forse si potrebbe fare come Gianni Rodari che fa le favole con tre finali e ognuno sceglie quello che gli piace di più, ma è troppo complicato). E poi concludere è un concetto maschile...

Una compagna del Collettivo femminista del «Dante»



Programmi Rai-tv

MARTEDÌ 10

Rete 1

Alle 19,20 per chi volesse vedere come va a finire *O Zouei*. 20,40 *Le inchieste del Commissario Maigret* si replica per l'ennesima volta. L'affare Picpus, ci si chiede se per l'alto gradimento dei suoi spettacoli o per mancanza di idee e quindi di programmi, 22,05 *Il mondo della mezzaluna*, un programma sulla cultura musulmana, il Corano, la parola di Allah. Può essere interessante per un confronto con l'iconografia Zeffirelliana un Dio, quello del Corano, che non ha immagine. Ore 22,35 si chiudono i programmi con un balletto di Roland Petit: *La rose Malade* prodotto dalla ORTF.

Rete 2

Ore 19,10 *Album*. Qualche mese fa, la Rai tv fece un annuncio in cui invitava i telespettatori a inviare le fotografie di famiglia, se la testimonianza fotografica come quella orate delle masse non sono state manipolate ne potrebbe essere venuta fuori un po' della storia delle classi subalterne. Ore 20,40 *Tg 2 Direttissima*, Aldo Fallivena ha fasi alterne nella sua carriera giornalistico-telesiviva. Ha sempre spinto affinché si usasse la ripresa diretta, un po' populista un po' demagogico, nell'ultima *Direttissima* invitò Malfatti e gli altri partecipanti al dibattito sulla riforma universitaria ad essere più concreti, ad allentare la drammaticità del problema scuola con un linguaggio più comprensibile, è chiaro che non si è dimenticato di quali sono i rapporti di forza nel nostro paese, un ministro democristiano contro 160 mila studenti solo a Roma. Ore 21,30 *Operazione Diabolica*, un film di John Frankenheimer. In un film che appartiene alla categoria dei film mediocri perché portatori di una ideologia, come quello della fantascienza, del catastrofico, delle mutazioni genetiche che partono da premesse tutt'altro che scientifiche.

ROMA, martedì ore 19 via Cavour 185, invitiamo i compagni e i simpatizzanti di Lotta Continua che lavorano nel cinema, televisione ad un primo appuntamento per una discussione sui problemi dello spettacolo e le lotte: riforma Rai, legge cinema, congresso Fred.

Pisa: tre giorni di festa, dibattito e lotta

Radio 20 giugno ha organizzato per i giorni 20, 21, 22 maggio a Pisa tre giornate di discussione, dibattito e festa al giardino Scotto.

Le varie articolazioni della festa saranno gestite direttamente dagli organismi di massa, dalle donne, dai circoli e da tutti quelli che hanno qualcosa da dire.

La festa vuole anche essere un momento dove i compagni possono conoscersi, parlare e dividere insieme un'esperienza di vita in comune, un momento in cui sia possibile uscire dalla disgregazione e dall'isolamento che oggi i giovani vivono.

Per questo motivo un grosso spazio sarà dato ai momenti di auto-gestione culturale, all'animazione, e alla gita collettiva di parlare, suonare, ballare. Verrà inoltre organizzato

uno spazio giochi per i bambini. Radio 20 giugno ha per ora invitato una serie di compagni artisti che lavorano nel teatro, nella canzone, nel cinema ecc...

Comunque ogni organismo che aderisce alla festa è rappresentato nella commissione della programmazione, e organizza autonomamente nel proprio spazio un suo programma culturale.

Radio 20 Giugno invita tutti i circoli, i collettivi, gli organismi di base, le donne e i giovani, i consigli di fabbrica e le forze politiche ad aderire e a presentare alla commissione di organizzazione le modalità di partecipazione, telefonando o scrivendo o recandosi nei locali di Radio 20 giugno - Via Giusti 18 - Pisa - Telefono 25044.

Le segreterie organizzate dipendenti dagli studi professionali di Roma comunicano che l'assemblea nazionale proposta nel paginone del 5 maggio si terrà a Firenze il 22 maggio domenica dalle 9,30 in poi in via B. Ricassoli, 28.

Per l'organizzazione dell'assemblea nazionale si è costituita a Roma una segreteria telefonica dalle 14,00 alle 15,00 al n. 06/57.17.98 oppure 06/57.40.613.

Come conquistare il diritto all'informazione. La mozione del Congresso straordinario del PR

Nel paese è sempre più diffusa la domanda di libertà e di radicale mutamento per un'alternativa al regime democristiano: una spinta popolare che può costituire, se tradotta in una politica nelle istituzioni la via d'uscita dalla crisi morale, sociale e politica in cui il paese è stato gettato. Di contro si stanno realizzando intorno alla DC convergenze delle forze della sinistra storica all'interno del sistema di potere classista, clericale e corporativo che riducono la democrazia sempre più ad una parvenza senza alternative e senza lotta politica.

Di questo disegno che vede le sinistre inghiottite in un compromesso che è ormai solo compromesso di regime tendente a schiacciare le spinte della società civile e ad eliminare il dissenso criminalizzando o rendendolo impotente, è ormai parte centrale il soffocamento della libertà di informazione.

I radicali individuano in questa libertà uno dei nodi di fondo su cui si gioca il destino della democrazia in Italia.

Consenso e dissenso sono ormai strettamente legati nella società di massa alla trasmissione dei messaggi politici. E ciò vale non solo e non tanto per il diritto delle forze politiche di far trasmettere le proprie proposte, quanto per ciò che riguarda il diritto del cittadino di conoscere per scegliere...

I radicali pertanto individuano nel mancato rispetto sia delle norme costituzionali, sia delle leggi dello Stato, e in particolare la legge di riforma approvata nel 1975, da parte della RAI-TV, uno dei maggiori ostacoli non solo e non tanto alla campagna referendaria del partito radicale bensì all'istituto stesso del referendum previsto dalla Carta Costituzionale e dello stesso esercizio dei diritti politici in Italia...

Il Congresso straordinario del PR rilevato che la RAI-TV «riformata» del 1977, secondo lo studio operato dalla Demoskopia, in un periodo di drammatiche e importantissime scadenze delle battaglie radicali, culminato con il digiuno di 73 giorni della segreteria nazionale, del presidente del Consiglio federativo e di altri militanti e dirigenti, e con la presentazione e il lancio politico della campagna per gli 8 referendum, ha dedicato al PR e alle battaglie per i diritti civili e alternativa 11,8 per cento delle citazioni politiche dei suoi notiziari d'informazione, conformandosi alle pratiche corporative insuonate dal fascismo e continuata dal regime di secondo cui le notizie vanno riferite e divulgate non in base al loro contenuto, ma in base alla presunta autorevolezza della fonte da cui provengono;

che la stessa Commissione parlamentare di indirizzo e di controllo sulla RAI-TV era stata costretta dall'evidenza dei fatti a censurare per tali motivi il comportamento dell'ente radiotelevisivo, e che successivamente il Comitato ristretto della Commissione stessa ha preferito assumersi la responsabilità di contraddire clamorosamente tale parere, piuttosto che consentire ai cittadini di conoscere l'iniziativa referendaria e metterli così in grado di giudicarla e valutarla...

ritiene che, nonostante tale sistematica censura operata da tutta l'informazione di regime, il raggiungimento delle 320.000 firme autentiche di cittadini elettori su ciascun referendum e dei 48 milioni di autofinanziamenti a seguito della sottoscrizione lanciata dal Congresso stesso, dimostri ancora una volta che le posizioni e le battaglie radicali e libertarie nel paese non rappresentano solo i cittadini già orientati ad esprimere elettoralmente il proprio consenso al PR, ma, come ieri sul divorzio e sull'aborto rappresentano la grande maggioranza del paese, prefigurando un possibile blocco storico democratico alternativo al regime dc.

Il Congresso conferma e rafforza, sullo slancio di tale risultato l'impegno di tutto il partito, delle sue associazioni, dei suoi militanti, per il raggiungimento delle 320.000 firme ancora necessarie al successo della campagna referendaria e degli altri fondi necessari per l'autofinanziamento del partito.

Ribadisce, nel confermare il netto rifiuto di qualunque utilizzazione, sotto qualsiasi forma e a qualunque titolo, del finanziamento pubblico spettante al PR, che solo con il proseguimento e il potenziamento della più rigorosa politica di autofinanziamento sarà possibile per il PR non solo far pervenire alla Corte di Cassazione entro il 30 giugno le 700.000 firme per i referendum, ma condizionare e segnare in modo profondo e decisivo la vita politica italiana dei prossimi anni.

Si augura che tale pratica di autogestione e autofinanziamento porti ad escludere per il futuro, per tutti i radicali, il ricorso all'estremo mezzo di disobbedienza civile non-violenta costituito dal digiuno che, nell'attuale situazione dei mezzi di informazione di massa non potrebbe che portare ad esiti drammatici e comunque pericolosissimi...

Il Congresso, nel confermare gli obiettivi di lotta già approvati nella precedente mozione, pone i seguenti obiettivi immediati relativi all'informazione:

1) La richiesta di servizi informativi sui contenuti e le motivazioni degli 8 referendum della durata ciascuno di alme-

no 15 minuti, di cui una parte autogestita, da trasmettere su tutte le reti radiofoniche e televisive a titolo di riparaazione per la mancata informazione situata dalla RAI-TV fin dalla presentazione delle richieste di referendum alla Corte di Cassazione nel gennaio scorso.

2) La richiesta di due dibattiti della durata ciascuno di 90 minuti, cui partecipino tutti i partiti politici perché i cittadini possano conoscere le posizioni delle diverse forze politiche sull'iniziativa stessa.

Per conseguire questi obiettivi il Congresso: indice per il 12 e 13 maggio due giornate di mobilitazione nazionale per la libertà di informazione radiotelevisiva con l'indicazione agli iscritti e alle associazioni di mettere in atto le necessarie azioni dirette e di disobbedienza civile.

Stabilisce di investire di queste richieste non solo il Consiglio d'Amministrazione della RAI-TV, la Presidenza della Camera e del Senato, la Commissione interparlamentare di indirizzo e di controllo, ma anche i lavoratori, giornalisti e dipendenti della RAI-TV e le loro rappresentanze sindacali. Stabilisce di chiedere al Presidente della Corte Costituzionale l'immediata messa all'oblio della questione di legittimità costituzionale sulla legge di riforma sollevata dal Pretore di Roma il 3 gennaio 1976 e finora con gravissima responsabilità, ignorata dalla Corte stessa, perché sia finalmente chiarita la legittimità di alcune norme della legge di riforma e di talune competenze della Commissione parlamentare di indirizzo e di controllo.

Stabilisce di promuovere una causa giudiziaria nei confronti della RAI-TV per i danni, le spese materiali, ed ogni altro conseguente impedimento alla propria attività, subito e sostenuti per supplire al mancato rispetto da parte dell'ente radiotelevisivo dei suoi doveri costituzionali e legali. Invita la segreteria nazionale ad organizzare, qualora questi passi risultassero inefficaci, una campagna di massa di disobbedienza fiscale sul canone di abbonamento radiotelevisivo. Infine, di convocare, fin da ora, per il mese di giugno un grande convegno radicale sull'informazione nei dibattiti a fumò e deliberati i modi e i tempi della lotta democratica per la riappropriazione di questa libertà ormai così strettamente legata ai destini della democrazia.

TORINO

Venerdì 13, Parco della Teoriera, dalle 15 a sera manifestazione concerto con Marco Pannella, Patrizia Scascitelli Jacz Quartet, Francis Kppers, Stefano Rosso e altri.

Un congresso difficile in una difficile situazione

Per i radicali si è concluso un congresso straordinario difficile, a tratti turbolento: la campagna sugli 8 referendum ha messo a dura prova non solo la militanza (convinta ed impegnata) di tutti i radicali, ma anche i mezzi del partito. E' così che la questione se accettare o meno i soldi del finanziamento statale per questa campagna — e comunque mai per l'apparato del partito — è potuta diventare cruciale. Ma la scelta dei militanti radicali è stata nettamente a favore dell'autofinanziamento: 50 milioni raccolti centralmente ed in periferia, durante lo stesso congresso, hanno suggellato questo impegno e fornito a molti la convinzione che «autofinanziarsi non solo è giusto, ma anche possibile», pur con le spese straordinarie di una campagna come quella del referendum.

Qualunque fosse l'intenzione della segreteria al momento di convocare il congresso, il tema dell'autofinanziamento ne è diventato l'asse centrale. Intorno a questo «cuore» il dibattito è stato appassionato, spesso polemico, talvolta incerto tra una linea prevalentemente di «testimonianza» più critica che politica e quasi una specie di ostinazione «base-vertice» da una parte e le concrete scelte politiche dall'altra. Il partito radicale ed i suoi militanti hanno mostrato di trovarsi ancora a disagio nella nuova camicia che oggi si trovano, di fatto, addosso: da movimento decisamente e programmaticamente minoritario, sono diventati — nella realtà — dopo

20 giugno — sempre di più un punto di riferimento, almeno d'opinione e in modo conneso al ruolo positivo del gruppo parlamentare dell'ampia opposizione sociale contro il regime del patto sociale. E così i radicali, da «scorporo separato» che conduceva le proprie battaglie mettendo poi l'opinione pubblica di fronte a fatti compiuti o atti di testimonianza, imparano a fare i conti con le masse, i loro movimenti, la loro realtà, e non solo a livello d'opinione o di minoranze: un processo d'efficacia che richiederà cambiamenti e trasformazioni, ma che sarebbe assai micidiale non voler intraprendere.

Questo congresso straordinario ha registrato con esitazioni e contraddizioni la nuova situazione: la campagna del referendum e la sua dimensione necessariamente di massa e «maggioritaria» avrebbe, probabilmente, dovuto obbligarci ad un maggior confronto con la realtà politica e sociale. In vece le questioni dibattute spesso venivano affrontate un po' isolatamente, con la continua tentazione di aggirarsi a questioni magari molto incidentali per condurre battaglie di principio che stentavano di trovare un «centro» ed una dimensione direttamente politica, come nella polemica «base-vertice» che spesso si vedeva affiorare e come lo stesso attacco, condotto da molti militanti, contro l'avv. De Cataldo (perché ritenuto evasore fiscale che non ha scritto alcun bisogno di chiarire la situazione ai propri compagni di partito).

Ma tutte queste «magabili» difficoltà di crescita non possono offuscare il valore politico complessi-

sivo di questo congresso: la scelta dell'autofinanziamento, problematica dal punto di vista del «realismo politico» comporta una forte carica di tensione militante; l'impegno sui referendum è stato riconfermato e potenziato; la questione della battaglia per un'informazione democratica e non normalizzata, di regime, è stata individuata come un nodo centrale su cui concentrare non solo la lotta immediata per costringere la RAI-TV a informare correttamente sui referendum, ma anche in futuro — magari riconsiderando sotto questo profilo anche la questione dei soldi del finanziamento pubblico — sviluppare proposte e iniziative per dare voce alle molte realtà di movimento e di lotta che non possono essere ridotte al grigiore delle sintesi ufficiali: in questo senso il congresso si è concluso con una mozione che impegna il partito in una battaglia per l'informazione democratica, a partire dalla manifestazione del 12-13 maggio a Roma e le iniziative contro la RAI-TV per il suo scioglimento sul referendum sul suo impegno di promuovere e sviluppare un dibattito più generale sulla questione dell'informazione democratica.

Dibattito, come giustamente dicono i compagni radicali, centrale nella battaglia per la democrazia contro l'affermazione di un regime autoritario. E' un impegno importante non solo per i radicali ma per tutta la sinistra, un'occasione di discussione che dovrà vedere presenti e attivi anche tutti i compagni di Lotta Continua.

Alexander Lanzer
Renato Novelli

MILANO

Martedì 10 alle ore 18 in via Crema riunione di tutti i coordinamenti operai. OdG: l'assemblea che si terrà mercoledì al COSC per organizzare la lotta contro l'abolizione della festività del 19 maggio.

Mercoledì ore 21 presso il pensionato Bocconi riunione cittadina degli ospedalieri.

Mercoledì 11 alle ore 21 in sede centro, attivo degli universitari. OdG: mercato del lavoro e convegno sul lavoro nero del 14 in Statale.

Mercoledì 11 alle ore 18 in via Cusani presso la sede del COSC riunione cittadina per preparare la giornata di lotta per l'occupazione del 19 maggio festività abolita da Confindustria e sindacati.

Zona Bovisa presso il centro sociale di piazzale Lucrezio martedì ore 21 assemblea dei compagni che vogliono organizzare la raccolta di firme per i referendum.

FORLÌ

Martedì alle 21 riunione di LC in via Palazzolo.

Parla uno dei disoccupati fermati

Napoli, 7 — Eravamo 150-200 sotto il collocamento ed abbiamo deciso di andare a Fuorigrotta ad occupare la Cassa del Mezzogiorno dove vengono bloccati i miliardi per l'edilizia pubblica. Arrivati nelle vicinanze del parco S. Paolo abbiamo mandato avanti una quindicina di noi: infatti se ci vedevano arrivare tutti insieme avrebbero sbarrato le porte.

Stavamo dentro a fare delle telefonate ai sindacati, alle forze politiche ed alla stampa, quando è arrivata la squadra politica, e di lì a poco poliziotti e CC, i carabinieri hanno sfondato una porta, l'ufficiale ha comandato la carica. Noi però non abbiamo opposto nessuna resistenza, siamo scesi con le mani sulla testa e siamo passati tra due file di poliziotti che poi hanno caricato sui cellulari e portati in questura. Dodici però sono stati trattenuti in arresto, ep-

pure hanno le stesse imputazioni di noi 77 a piede libero e cioè: adunata sediziosa, violenza privata, resistenza, invasione di pubblici uffici con interruzione di pubblici servizi.

OCCUPATI 36 APPARTAMENTI

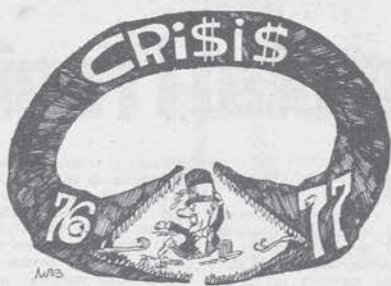
Rimini. Venerdì notte 6 maggio 36 famiglie di lavoratori senza casa, o che vivevano in condizioni impossibili e che non sono in grado di pagare le 150 mila lire di affitto richieste per i pochi alloggi disponibili sul mercato, hanno occupato 36 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari, quasi ultimati, che si trovano in via dell'Acquario. Si tratta di 36 appartamenti che l'Istituto intendeva vendere a riscatto alle seguenti condizioni: 8 milioni subito e 120 mila lire al mese per 20 anni.



Occupazione all'Università di Coimbra

All'Università di Coimbra, nel nord del Portogallo, continua la lotta dei 2.500 studenti che hanno iniziato giorni fa uno sciopero generale per protestare contro la reintegrazione di due di sette professori fascisti epurati nel 1974. Il provvedimento si inquadra in una strategia generale di recupero, nello stato e nelle fabbriche ed in ogni settore della società, dei vecchi arnesi del salazarismo. Già molte fabbriche sono state tolte al controllo dei Comitati Operai e restituite agli antichi padroni, mentre nel sud continua l'erosione delle zone agrarie occupate dai braccianti dopo il '74, ed ancora da essi controllate. Per questo l'iniziativa degli studenti ha un valo-

re esemplare, estremamente pericoloso per il governo minoritario socialista, che è intervenuto con una massiccia repressione. Le facoltà di scienze e di tecnologia sono state chiuse per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione. Il capo dello stato, generale Eanes, ed il primo ministro Soares si sono rifiutati di ricevere una delegazione di studenti. Infine si sono mobilitati i fascisti: il Fronte Anticomunista Studentesco ha condotto le spalle al muro di fronte ai studenti, riuniti. I volantini distribuiti da questo Fronte promettono la morte per i comunisti e gli studenti in lotta.



Chiarezza americana

«Il PCI, vetrina del comunismo euro-occidentale, comincia a mostrare delle crepe per effetto degli scossoni determinati dai suoi sforzi di allargare la base verso il centro cattolico. Non più al riparo della distensione degli anni di Kissinger, il PC è costretto a compiere scelte antipatiche, che allargano le contraddizioni che esistono al suo interno fra un partito democratico occidentale ed un partito legato al Cremlino». Queste sono le idee dell'autorevole quotidiano americano Washington Post, in una corrispondenza da Roma dei due famosi giornalisti Evans e Novak.

«Accanto a questi problemi» aggiungono «il PCI ne ha un altro: il pagamento degli arretrati alla classe operaia lavoratrice che forma la sua

base. Problema insolubile questo, che deriva dalla cecisione del partito di presentarsi quale "salvezza" dell'Italia tramite il compromesso storico e quindi con cure borghesi al problema dell'inflazione».

I due giornalisti citano una loro intervista a Giorgio Benvenuto, il quale avrebbe detto: «I lavoratori sono delusi e stanno pagando un prezzo troppo alto per il compromesso storico. Nessun dirigente del PCI rischierebbe di fare un discorso in uno stabilimento dell'Alfa Romeo. Oggi come oggi sarebbe cacciato».

I due giornalisti concludono affermando che «il dibattito in corso al Comitato centrale forse potrebbe mettere in dubbio la posizione del segretario generale E. Berlinguer».

Socialdemocrazia Tedesca: gli Jusos verso la scissione a sinistra?

La caccia alle streghe in Germania continua, ma questa volta l'obiettivo non sono solo i «terroristi», ma addirittura gli Jusos, i giovani socialisti. La cronaca politica di queste settimane registra infatti il divampare di una durissima polemica tra la direzione della SPD e la neo-direzione degli Jusos uscita dall'ultimo congresso.

Ma vediamo un po' di capire cosa sono questi Jusos e perché oggi siano oggetto di pressioni fortissime ed anche di controlli polizieschi inauditi (due dirigenti Jusos, usciti da un colloquio con Brandt, sono stati fermati da 50 poliziotti col mitra spianato, perquisiti, e gli sono stati sequestrati i verbali dell'incontro col presidente socialdemocratico).

Gli «Jung Sozialisten» sono qualcosa di più di una «Federazione Giovanile». Possono essere iscritti infatti i giovani fino a 30 anni e di fatto hanno sinora costituito l'unica componente del Partito che svolgesse un lavoro di base, mentre tutta la macchina del partito funzionava unicamente sul piano istituzionale e di sottogoverno. Nei fatti nelle fabbriche, nei quartieri, oltre che ovviamente nelle scuole, le cellule della SPD in funzione sono tutte, o nella assoluta maggioranza, organizzate dagli Jusos, che contano ben 300.000 iscritti. La dirigenza degli Jusos è stata ampiamente rinvigorita dopo il '68 da compagni che avevano vissuto la fase calda delle lotte studentesche e che erano entrati opportunisticamente nelle fila della socialdemocrazia, dopo il riflusso delle lotte, con progetti di opposizione interna e di pressione «a sinistra» sui vertici del Partito. Nei fatti in tutti questi anni gli Jusos hanno tentato di combattere alcune battaglie, soprattutto nelle lotte del proletariato giovanile, e nelle scuole, hanno organizzato le campagne di massa di appoggio alla Ost-Politik di Brandt, hanno denunciato a più riprese i meccanismi di sfruttamento sui due milioni di emigrati, puntando le loro carte sulla apertura di spazi di contrattazione e di potere sulle strutture amministrative comunali e di quartiere. Nei fatti hanno tentato di promuovere e di organizzare capillarmente un vasto movimento riformista, di «sinistra socialista», correttivo e di stimolo alla gestione governativa socialdemocratica, ma invano. Ultimamente gli Jusos hanno partecipato attivamente a due battaglie di aspra critica al governo, quella contro il «Berufsverbot» e la mobilitazione di massa contro l'apertura di centrali nucleari. Ma in realtà i loro margini di manovra all'inter-

no del partito, il loro peso reale, veniva regolarmente «sacrificato» agli interessi generali del governo. All'avvicinarsi di ogni campagna elettorale gli Jusos smorzavano infatti i toni di critica al governo e costituivano la parte più viva e attiva nelle campagne elettorali socialdemocratiche. Ma il sempre più marcato arroccamento a destra della socialdemocrazia a cui si è accompagnato negli ultimi due anni un disastroso tracollo elettorale, hanno ristretto sino quasi ad estinguerli i margini per questa dialettica interna.

Nelle ultime elezioni comunali in Asia, in cui la SPD ha perso a vantaggio della Democrazia Cristiana le sue più prestigiose roccaforti «storiche», tra cui Francoforte, moltissimi Jusos non solo non hanno partecipato alla campagna elettorale ma non si sono neanche recati a votare. Questa situazione è esplosa alla luce del sole nell'ultimo loro congresso, vinto a stragrande maggioranza dall'ala sinistra facente capo a Benneter.

Con questa vittoria si è aperto un conflitto statutario molto duro con la direzione centrale. Benneter ha infatti dichiarato di essere disposto all'unità di azione con i membri del DKP, il partito comunista definiti pur sempre «avversari politici», ed ha definito «nemici di classe» i democristiani. Ora, a termini di statuto, quello votato nel '68 a Bad Godesberg, chiunque propugni l'unità di azione con i comunisti può essere espulso dalla SPD. E così è stato per Benneter, sospeso dal Partito, e con lui tutta la nuova direzione Jusos.

Pare ormai che sia in gioco una vera e propria prospettiva di scissione della SPD ad opera non solo di questa nuova direzione ma di ampi settori di Jusos.

E' probabile che questa componente socialdemocratica consideri ormai inevitabile la sconfitta della SPD nel giro di alcuni anni e che si prepari sin da ora insieme a liberarsi dal ricatto permanente della «solidarietà di partito» — sinora consumata a tutto vantaggio di accordi subordinati con la DC tedesca — e alla costituzione di un partito socialista alternativo. I punti di riferimento di queste forze sono dichiaratamente le forze «eurocomuniste» e le sinistre del PS europei. Indubbiamente, se questo avverrà, la formazione di un polo politico coerentemente riformista, con una indubbia forza politica ed un prevedibile buon seguito di massa in RFT potrebbe segnare una novità di estremo interesse e di importanza non secondaria, non solo sulla scena tedesca.



Ancora lotta per l'amnistia nei paesi baschi

Nei paesi Baschi è cominciata ieri la nuova campagna per l'amnistia organizzata dalle «Comisiones Gestoras», in cui sono rappresentati tutti i partiti. Queste azioni non sono altro che il prologo delle iniziative che sono state programmate per la prossima settimana e che culmineranno in quattro manifestazioni programmate nelle capitali di ogni provincia basca (Bilbao, Vittoria, San Sebastian, Pamplona). A Bilbao tre chiese sono state occupate per alcune ore, a San Sebastian vi sono state alcune manifestazioni a cui hanno partecipato i familiari di alcuni detenuti politici non ancora liberati ed i compagni già usciti. Questa campagna è molto importante, in quanto fra circa un mese ci sa-

ranno le elezioni; un momento importante in cui più facile sarà incastare il governo, mettendolo con le spalle al muro di fronte alle sue promesse di democrazia. Si arriverà inoltre ad un chiarimento all'interno di queste «Comisiones Gestoras», organizzazioni unitarie finora, in cui i partiti borghesi e socialdemocratici sono sempre stati al seguito dell'iniziativa di massa. Iniziative per l'amnistia totale si registrano anche a Madrid e Barcellona. Continua intanto la presentazione delle candidature, un'occasione per verificare quanto poco, molti politici capiscano la realtà della nuova Spagna: a Burgos i quattro candidati presentati dal partito socialdemocratico totalizzano insieme 295 anni!



Israele teme sorprese dagli USA

Il ministro degli esteri israeliano vola a Londra questa settimana per incontrarsi con il collega americano Cyrus Vance. E' la conferma che la campagna elettorale, le recenti dichiarazioni americane hanno creato un clima di nervosismo in Israele. Già da alcune settimane ogni menzione al problema medio-orientale da parte di dirigenti americani provoca convulse reazioni a Tel Aviv. Schematicamente le novità da parte USA sono: il proposito di escludere Israele dalla lista di stati che godranno di un trattamento di favore nelle forniture belliche; la dichiarazione del Presidente Carter sulla necessità che Israele abbandoni praticamente tutti i territori occupati nel '67, l'affermazione del diritto dei palestinesi a possedere una patria (la famosa «homeland» indicata da Carter sul cui significato reale ancora si discute).

Queste che sino a poco tempo fa erano «le idee di Carter sul medio-orientale, oggi sono diventati «suggerimenti» ufficiali, dopo che i due leaders americani, Carter e Vance, hanno avuto in queste settimane colloqui con i principali protagonisti arabi.

Da più parti in Israele nascono proposte per giungere ad una delimitazione precisa dei territori occupati giudicati irrinunciabili (mappa che è base di qualsiasi piano di pace), una proposta che fino ad ora stata rifiutata nel timore di scoprire le carte in vista di futuri negoziati con i paesi arabi.

"Ci ricorda molto i regimi dell'Est"

Il quartiere universitario che si allarga intorno a via Zamboni ha apparentemente riacquisito il suo aspetto normale. E' tempo di esami e di ripassi; alle 11 di mattina i portici brulicano di studenti con i libri sottobraccio. Anche i carabinieri del presidio militare sono scomparsi; ora agiscono di notte. Ma avvicinandosi all'epicentro di piazza Verdi (quella difesa con le barricate il 12 e il 13 marzo) le scritte e i manifesti testimoniano anche visivamente della trasformazione profonda che i 3 mesi di lotta hanno operato in questi studenti e nella città intera.

Un sondaggio di Panorama afferma che qui a Bologna si è registrata la più alta adesione della popolazione studentesca al movimento. E' sicuramente vero, ed anche oggi che la gente è china sui libri appare demagogico lo sforzo fatto dal PCI per classificare tutto ciò come «i piccoli gruppi studenteschi coagulati attorno a L.C.».

L'Università di Bologna è molto più frequentata di quelle di Roma o di Milano, in proporzione agli iscritti. Le lezioni, le mense, i bar e le osterie del quartiere erano e sono oggi a maggior ragione un luogo di aggregazione. Per questo Diego Benecchi è noto a tutti; e pare assurda l'attribuzione, a lui e a Giorgini,

di scelte espresse collettivamente, addirittura da uno «strato sociale». E' dunque scontato riferire che nei soliti capannelli di fronte alle facoltà non si parla d'altro, mentre i compagni affiggono manifesti.

Sono comparse scritte un po' dappertutto, comincia a farsi sentire la campagna di propaganda del movimento. Sul palazzo del comune, in piazza maggiore, spicca un «Diego libero» a caratteri cubitali. Una scritta a vernice di fronte a Giurisprudenza dice «Diego può essere processato solo da un tribunale femminista»; al teatro in cui veniva eseguita la «Carmen» di Bizet, sono piovuti volantini dal loggione.

Oggi è anche cominciata l'autodenuncia di massa: «Diego e Bruno hanno detto esattamente le stesse cose che abbiamo detto e pensato noi dopo l'omicidio di Lorusso». Vengono raccolte le firme di correo sotto un testo approntato in collaborazione con il collettivo politico-giuridico. Docenti del PCI hanno già firmato un appello per la scarcerazione, mentre è in preparazione una manifestazione cui saranno invitate le forze politiche democratiche e il CdF. Difficile — in questo caso — mettere nell'arco di tali forze democratiche il PCI bolognese, che ha di

nuovo insistito dalle colonne dell'Unità sulla opventiva».

«Il fatto che siano stati sequestrati i materiali di un libro e che vi siano compagni segnalati e poi arrestati in ragione delle loro idee politiche — ripetono i compagni — ci ricorda molto i regimi dell'Est». Perciò, in risposta a questa «criminalizzazione di massa» il movimento vuole anche ricominciare a scrivere e diffondere il proprio punto di vista; uscirà tra breve «Il Resto del Carlino», per spiegare quanti e dove sono i criminali di Bologna; proprio mentre il «Resto del Carlino» titola in prima pagina sugli «agenti segreti» che pullulano per la città».

Oggi si riuniscono le assemblee di facoltà, alcune anche con il Consiglio dei docenti. «Dobbiamo trovare forme di lotta che costino poco a noi e molto al nemico» diceva uno studente: in effetti non sono pensabili in queste settimane scioperi ed occupazioni sigilificativi. Eppure vincere su Diego, ottenerne la liberazione, è reputato da tutti molto importante. Non per un suo privilegio rispetto agli altri arrestati; ma perché è effettivamente possibile mostrare l'incoerenza della sua persecuzione, ed un successo di questo tipo favorirebbe iniziative anche più vaste. Tanto più che le operazioni notturne del SDS, l'arresto dei «dis-

sidenti», diffondono — come è logico — paura e scoraggiamento, più ancora che negli studenti, fra la gente che non ha partecipato in prima persona. «E' il momento di essere più pubblici che mai, se non vogliamo stare zitti per sempre».

Questa, dunque, è la situazione. Nelle facoltà colorate dalle scritte e dai disegni si studia e si discute. Sono molto di meno i compagni che «sanno le cose», anche se la partecipazione e l'adesione sono vaste, e l'isolamento del PCI si è ancora accentuato. Quel che più conta è che anche in questa fase difficile il movimento continua a tener vivo il suo tessuto; ad a-

gire come movimento. Non si tratta di una semplice «tenuta del riflusso» di tipo organizzativo per questo movimento, con la sua capacità di iniziativa e di opposizione, s'è creato qualcosa che prima non esisteva. Lo diceva tempo fa un compagno di Bologna: «durante gli scontri del 12 e 13 marzo, quando vedevamo arrivare i blindati, quando ci organizzavamo nelle zone da noi controllate, quando pensavamo alla morte di Francesco; allora tutti noi ci siamo convinti con certezza che ore come quelle non potevano non cambiare le nostre vite».

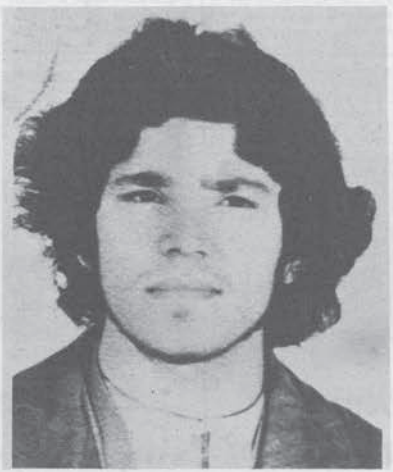
S'è dimostrato che aveva ragione.

La manifestazione per Franco Serantini

Pubblichiamo oggi il comunicato dei compagni di LC di Pisa e degli anarchici, rinviando a domani un commento complessivo sul significato della manifestazione.

Il 7 maggio si è tenuta a Pisa una grande manifestazione alla quale hanno partecipato più di 10 mila compagni in ricordo di Franco Serantini, caduto cinque anni fa sotto i colpi della Pubblica Sicurezza mentre era in piazza per impedire un comizio fascista. Questa manifestazione non voleva essere solo commemorativa di un compagno ucciso, ma un momento di lotta sui temi caratterizzanti l'attuale momento politico, slogan più gridati erano contro il malgoverno democristiano, la repressione e la politica dei sacrifici.

Durante la manifestazione alcuni gruppi di persone della cosiddetta area dell'autonomia hanno tentato ripetutamente di stravolgere i contenuti della manifestazione con azioni isolate e di fatto provocatorie. Questi gruppi sono stati quindi allontanati dal servizio d'ordine di Lotta Continua che ha garantito che non si ripetessero episodi che niente avevano da spartire con lo spirito della manifestazione. Volevamo che questa fosse una ma-



avevano però la massima attenzione per la nostra manifestazione, hanno potuto vedere come fossero false quelle voci, come si possa oggi scendere in piazza contro Andreotti e il regime democristiano, contro la repressione e le squadre speciali di Cossiga, senza scendere sul terreno di scontro che questi vorrebbero.

Altri episodi si sono verificati in piazza San Silvestro, quando gruppi superstiti di autonomisti insieme ad alcuni anarchici, scollegati dal resto del movimento anarchico e da questo condannati, hanno tentato di impedire al compagno Mimmo Pinto di prendere la parola.

Sono tutti episodi marginali rispetto alla grandiosa riuscita della manifestazione e dei suoi contenuti. Noi siamo comunque decisi ad impedire che d'ora in avanti la volontà prevaricatrice di pochi possa compromettere il risultato del lavoro e della volontà della totalità degli antifascisti. Cando spazio allo stato borghese e ai revisionisti per gettare fango sulla mobilitazione della sinistra rivoluzionaria.

Per la libertà di Diego e Bruno

Questa è la mozione degli studenti di Bologna per la libertà di Diego e la revoca del mandato di cattura per Bruno. E' già stata firmata da numerosi docenti di Bologna. Invitiamo tutti quelli ai quali sta a cuore la difesa delle libertà democratiche e del diritto di manifestare le proprie idee a farci pervenire la loro adesione.

Il 6 maggio 1977 è stato arrestato per «apologia di delitto e istigazione a delinquere» Diego Benecchi, studente di giurisprudenza, avanguardia riconosciuta del movimento degli studenti di Bologna.

Analogo mandato di cattura è stata emessa nei confronti di Bruno Giorgini, docente precario della facoltà di Fisica, appartenente al Collettivo politico lavoratori dell'Università. I fatti consisterebbero in alcune affermazioni fatte nel corso di assemblee studentesche tenute la sera dell'11 marzo (giorno in cui avvenne l'assassinio di Francesco Lorusso), riguardanti ciò che era avvenuto durante il pomeriggio nella città.

Questo episodio si inquadra nel processo di criminalizzazione di ogni forma di lotta, atto a reprimere il dissenso, che nella città di Bologna ha assunto forme sempre più autoritarie (stato d'assedio, presidio militare con carri armati nella zona universitaria, perquisizioni ed arresti indiscriminati, inchieste giudiziarie fondate sul sospetto).

Giungiamo così oggi all'uso sistematico di reati di opinione (addirittura sostanziati nell'emissione di mandati di cattura assolutamente inusuali in questa ipotesi) calpestando le più elementari libertà sancite dalla Costituzione.

D'altro lato il fatto che a due mesi dall'omicidio di Francesco Lorusso non sia stato ancora elevato neppure un capo di imputazione nei confronti del carabiniere che — a quanto risulta — ha sparato, conferma la strumentalità politica di questa inchiesta che suona come aperta provocazione nei confronti del movimento degli studenti e dell'intero movimento democratico.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Diego Benecchi e la revoca del mandato di cattura nei confronti di Bruno Giorgini.

nifestazione pacifica e di massa e tale era la volontà della stragrande maggioranza di chi vi ha partecipato. E' per questo che abbiamo impedito un'azione che poteva dare pretesto alle forze del disordine pubblico per attaccare la manifestazione.

Il PCI aveva messo in giro voci allarmistiche sulla giornata di sabato, cercando di creare un clima di terrore e favorendo le eventuali provo-

cazioni poliziesche nello stile ormai consolidato a Roma, Venezia e Bologna. La maturità e la coscienza politica dei compagni che sono scesi in piazza sabato ha dato la migliore risposta a tutti questi tentativi. I proletari pisan, anche quelli che non erano nel corteo, ma che

UNICO FATTO NEGATIVO

In merito agli incidenti successi a lato della manifestazione nazionale indetta per la commemorazione di Franco Serantini, riteniamo necessario dissociarci da un gruppo di circa 50 persone irresponsabili che hanno tentato di impedire lo svolgersi del comizio organizzato dagli anarchici da Lotta Continua.

Questo episodio è stato l'unico fatto negativo verificatosi in una imponente manifestazione che ha mostrato la grande capacità di lotta e di mobilitazione unitaria.

Gruppi della Federazione Anarchica Italiana - il gruppo anarchici non federati presenti all'assemblea della FAI di Pisa in data 7/3/77

ca balà

Rivista trimestrale di umorismo grafico e satira politica. In ogni numero 80 pag. di fumetti, disegni e scritti satirici. Il 4 è un numero speciale: un'antologia della rivista satirica spagnola anti-post franchista «Hermano Lobo». (Fratello lupo). (Indicare nella causale del c.c.p. da quale numero si vuole essere abbonati).
Ogni numero L. 1.000.
Abbonamento a 4 numeri L. 3.000.
Abbonamento a 4 numeri più il Libro «IL CRUDELE E IL POLITICO» L. 5.000.